

Lucia Pasqualini paga la gaffe di Meloni con i comici russi e abbandona l'Ufficio diplomatico di P. Chigi. Ma passa con Tajani: il talento, diceva Totò, va premiato





Mercoledì 4 settembre 2024 – Anno 16 – n° 244
Redazione: via di Sant'Erasmo n° 2 – 00184 Roma
tel. +39 06 32818.1 – fax +39 06 32818.230

€ 2,00 – Arretrati: € 3,00
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv.in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

Tramonto pompeiano

» **Marco Travaglio**

Sarebbe davvero bizzarro se il primo ministro del governo Meloni a cadere, fra tutti quelli che dovrebbero esserne già usciti o non avrebbero dovuto proprio entrarci, fosse Gennaro Sangiuliano. Non siamo, com'è noto, suoi ammiratori. Ma, al netto di gaffe agghiaccianti e provvedimenti perniciosi (l'ultimo, quello sul *tax credit*, rischia di affossare l'intero comparto cinema), non possiamo certo dire che sia il peggiore. Né che sia un poco di buono: ha le sue idee, che non sono le nostre, ma prima di toccare vette inarrivabili tipo Santanchè, Lollobrigida, Salvini, Nordio&C., deve farne di strada. Però deve valutare seriamente se lasciare il ministero della Cultura. Non per avere frequentato platealmente Maria Rosaria Boccia da Pompei fino al punto di perdere il controllo di lei e di sé e di arrivare a un passo dal nominarla consigliera (gratuita, pare) del ministero per i grandi eventi: questi sono fatti suoi, almeno finché non si dimostrerà che l'ha messa a parte di segreti di Stato o di dati sensibili per la sicurezza nazionale (ma al ministero della Cultura ne circolano pochi) o che ha speso denaro pubblico per ospitarla nelle comuni trasferte (ma questo lui lo nega e non è stato smentito: se lo fosse, trascinerebbe nella sua bugia la premier Meloni, che l'altra sera in tv l'ha negato). No, ciò che dovrebbe far riflettere Sangiuliano è un aspetto che soltanto lui, oltre all'esuberante signora, può conoscere: che cosa sa Rosaria Boccia in più del B-movie che sta postando a rate sui social con l'aria spavalda di chi tiene in pugno lui e non solo lui?

A pagina 4 raccontiamo che la "influencer culturale" s'aggirava da mesi in Parlamento filmando tutto e tutti, anche dove è proibito, con occhiali Ray-Ban muniti di telecamera. Una piccola parte di quei video sono già usciti nelle storie Instagram della donna: ma gli altri? Ci sono filmati o foto che rendono Sangiuliano ricattabile, perché ritraggono comportamenti non consoni a un ministro o che il ministro non potrebbe spiegare o difendere pubblicamente? Ci sono editori, magari vicini a partiti di governo, in possesso di immagini compromettenti? Il dilemma è tutto qui e riguarda la condizionabilità del personaggio pubblico, non certo i suoi legami privati. Lo dicemmo per le foto di Sircana, portavoce di Prodi, per il video di Marrazzo con trans e coca, e a maggior ragione, anzi all'infinita potenza, per B., circondato per anni da battaglioni di Papi Girl, anche minorenni, di cui talvolta ignorava pure il nome. Mentre sceglieva i ministri e Silvio Berlusconi faceva allusioni su Andrea Giambruno ("Il suo uomo è un mio dipendente") per forzarle la mano su giustizia e tv, Giorgia Meloni tagliò corto: "Io non sono ricattabile". Sangiuliano può dire altrettanto?

IL SONDAGGIO Di Cluster 17 per il "Fatto" sull'alleanza con Iv

Il Pd con Renzi perde 1/4 degli elettori e il M5S 4/5

■ Un danno per tutti e secondo tutti. È l'evidenza delle risposte: il 59% degli elettori di centrosinistra non voterebbe il campo largo con Italia Viva. Di cui: il 37% del Pd, il 63% di Avs e l'82% dei 5S

CANNAVÒ E GRASSO A PAG. 6 - 7



Mannelli



SANGIULIANO TORCHIATO DA MELONI PER 2 ORE E MEZZA, NON CEDE

Boccia in Parlamento con occhiali-telecamera

I NUOVI VIDEO SU IG

L'"ASSISTENTE" SI FILMA PURE NELL'UFFICIO DEL MINISTRO E NEI VIAGGI. LUI MOSTRA A GIORGIA GLI SCONTRINI: "TUTTO SEMPRE PAGATO DA ME"

BISON, LUCARELLI, MACKINSON E SALVINI A PAG. 2 - 3

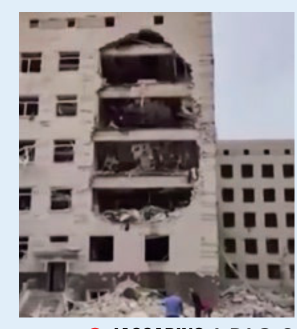
I POLITICI FINITI NEI GUAI PER LE DONNE

Da Silvio a Brunetta, da Urbani a Chiodi: quando il Fattore Effe fa tremare le stanze del potere

GIARELLI A PAG. 2 - 3

CACCIATI TRE MINISTRI

Fmi sconta 11mld a Kiev. Raid russi a Poltava e a Sud



IACCARINO A PAG. 8

PIANI MOSSAD SABOTATI

Netanyahu visita famiglie di uccisi e una lo respinge

PROVENZANI E SCUTO A PAG. 9

PER GLI ALLUVIONATI

Lollo commissaria Agricat e ammette errori nei rimborsi

RONCHETTI A PAG. 5

L'UNIONE INDUSTRIALI

Gazzetta Parma in crisi: l'editore paga l'aeroporto

BARBACETTO A PAG. 14

» **RIGIVAN IL DISCOBOLO**

"Il nome è tamil, ma io so' romano come Brignano"

» **Stefano Boldrini**

Mi alleno in un campo di grano. Prima di partire per Parigi, lanciavo tra una parte trebbiata e l'altra con le spighe ancora da tagliare. Il campo di grano è di Allegra Corsetti, pronipote di Antonio, che alla fine dell'Ottocento possedeva l'intera Dragona". Rigivan Ganeshamoorty, 25 anni, romano, famiglia originaria dello Sri Lanka, medaglia d'oro nel disco alle Paralimpiadi.

A PAG. 18

30MILA AUTO IN UN ANNO

Vendite a -63%: Stellantis chiama i capi dalle ferie



BOFFANO A PAG. 15

LE NOSTRE FIRME

FILM DI GUADAGNINO

"Queer": sesso, sbronze e svolta omo per Craig



PONTIGGIA A PAG. 19

La cattiveria



Giovanni Toti: "I magistrati hanno messo in carcere la Liguria". Dài, non sei così grasso

LA PALESTRA/NICOLA RAMPONI

DESTRA • SANGIULIANO E L'"ASSISTENTE" DI POMPEI

Colloquio Boccia dice di non aver pagato nulla La premier al ministro: "Spiegami o ti dimetti" Lui mostra gli scontrini



Giorgia convoca Genny e lo interroga: lui non cede Ma la fiducia è a tempo

Memoria La difesa preparata con Fazzolari, però Chigi adesso teme foto compromettenti Si scalda già Giuli per succedergli al Mic

LE OPPOSIZIONI ALL'ATTACCO: DEVE LASCIARE

MENTRE nel governo va in scena lo psicodramma del ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano, l'opposizione attacca e chiede le sue dimissioni. Il Pd, con Irene Manzi, parla di "vicenda grave che disonora le istituzioni" ipotizzando un "possibile ricatto" da parte di Boccia nei confronti di Sangiuliano. Alleanza Verdi e Sinistra presenta un'interrogazione in Parlamento per capire se Boccia abbia usufruito dell'auto blu del ministro e perché lui a luglio abbia chiesto "il cambio di scorta". Anche il M5S vuole le dimissioni, oltre a Iv che invita a firmare una petizione online



» Leonardo Bison e Giacomo Salvini

"Ma come è possibile?". Lunedì sera Giorgia Meloni è furibonda. Un attimo dopo la sua apparizione in televisione da Del Debbio in cui riferisce che il ministro Gennaro Sangiuliano le ha assicurato di non aver speso un euro pubblico per la consigliera Maria Rosaria Boccia e che non ha avuto accessi a documenti riservati, è quest'ultima a smentire la premier su *Instagram* pubblicando "le foto di documenti riguardanti l'organizzazione del G7 a Pompei sul suo profilo Instagram". Una figuraccia che coinvolge Palazzo Chigi. Ma non è finita. Ieri mattina Boccia aggiunge il carico pubblicando una storia in cui dice di non aver speso un euro di tasca sua nel trasferte con il ministro. Oltre a un accenno ad audio registrati di cui sarebbe in possesso sul suo contratto da consulente stoppato da una voce femminile. Bum.

LA SITUAZIONE nel governo si fa drammatica. Voci incontrollate – ma smentite – parlano di una telefonata tra la premier e il presidente della Repubblica per far dimettere il ministro della Cultura. Così non sarà. Ma Meloni lo convoca a Palazzo Chigi. Vuole chiarimenti, vuole sapere. Si parla di dimissioni con effetto immediato. Meloni le mette sul tavolo: "Ora mi devi spiegare", si rivolge al suo titolare della Cultura. La premier ha il tono dell'interrogatorio. Vuole sapere dall'inizio, dettaglio per dettaglio, cosa sia successo. Lui ha portato con sé una relazione scritta, preparata il giorno prima in un incontro con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio e suo dante causa, Giovanbattista Fazzolari. Alla riunione partecipa anche il direttore della *Verità* Maurizio Belpietro, giornale che due giorni fa, unico tra quelli di centrodestra, ha criticato l'operato del ministro con un duro editoriale di Mario Giordano. Probabile che oggi il quotidiano di destra pubblicherà qualche prova per "assolvere" il ministro della Cultura.

Durante il colloquio Meloni è chiara: del gossip non gli interessa, ma lui deve spiegare due questioni. La prima è se sono stati spesi soldi pubblici per le trasferte di Boccia. La seconda, invece, è l'accesso o meno a documenti riservati. Nel primo caso Sangiuliano spiega, scontrini alla mano, che ha pagato tutto di tasca sua e mai rimborsando le spese al ministero. Nel secondo caso invece, la colpa sarebbe da attribuire al direttore del museo di Pompei Gabriel Zuchtriegel che ha inserito Boccia tra i destinatari di informazioni riservate sul G7: per Sangiuliano il direttore sarebbe stato più realista del re e avrebbe commesso un errore. Il ministro avrebbe fatto notare alla premier che non c'è motivo per allontanarlo dal governo visto che Meloni si è tenuta esponenti – come Daniela Santanché e Andrea Delmastro – che hanno una situazione giudiziaria peggiore della sua.

Dopo i chiarimenti del caso va in scena una specie di tragicommedia in cui il ministro si scusa e "giura e spergiura" di averle raccontato la versione dei fatti. Meloni gli crede. Anche se, al termine della conversazione, gli chiede cosa deve uscire ancora. Lui la rassicura. A Palazzo Chigi si teme che nelle prossime ore, su qualche settimanale di gossip, magari su *Chi* della famiglia Berlusconi, possano uscire immagini della relazione tra i due. Ma una cosa per Meloni è chiara: "A me il gossip non interessa", spiega facendo capire al ministro che anche se dovessero uscire foto con Boccia non sarebbe un dramma. Al termine dell'incontro di un'ora e mezzo, Sangiuliano, Meloni e Fazzolari decidono di fare un comunicato che il ministro pubblica sul sito del ministero: "Sono stato a colloquio con il premier per ribadire la verità delle mie affermazioni pubblicate su *La Stampa* – scrive Sangiuliano – mai un euro del ministero, neanche per un caffè, è stato impiegato per viaggi e soggiorni della dottoressa Boccia che non ha avuto accesso a documenti riservati".

IL COLLOQUIO però certifica una fiducia a tempo. La premier non può permettersi di farlo dimettere a due settimane dal G7 ("pensa a quello", gli ha detto) ma se dovesse uscire qualche altro dettaglio che smentisca Sangiuliano a quel punto lui dovrà prendersi le sue responsabilità. Tant'è che, oltre al commissariamento di Fazzolari, a Chigi preparano già il successore: il designato è il direttore del Maxxi Alessandro Giuli che ieri era al ministero con Sangiuliano dopo il colloquio con la premier.

PRECEDENTI Tutti i guai

Silvio, Brunetta & C.: quando il fattore Effe fa impazzire il Palazzo

» Lorenzo Giarelli

Gennaro Sangiuliano può consolarsi. O almeno, sentirsi meno solo. Gli ultimi 20 anni di politica italiana sono ricchi di aneddoti imbarazzanti per uomini di potere che hanno abitato la zona grigia, tra i doveri dell'istituzione e l'informalità di relazioni personali, a volte persino intime.

Al riguardo non è il caso di ripercorrere tutto il *curriculum* di Silvio Berlusconi, sommo maestro della categoria. Basteranno un paio di episodi "minori", perlomeno rispetto all'indimenticabile Ruby nipote di Mubarak. Tra i più affidabili custodi delle memorie berlusconiane c'è Fabrizio Cicchitto, il quale nel 2019 racconta di una "infatuazione travolgente" di B. per l'onorevole Michela Vittoria Brambilla, riferendo anche un virgolettato del Cav. risalente al 2006: "Abbiamo per le mani la persona che, quando farò un passo indietro, potrà spiazzare Casini e Fini e affermarsi come un leader del tutto nuovo per la sua forza mediatica. Dai retta a me che me ne intendo". Il problema non è tanto il pronostico sbagliato, quanto l'operazione che Silvio mette in piedi per "spingere" Brambilla: "La campagna per promuoverla è costata al partito 28 milioni di euro", rivela Cicchitto.

È un periodo, quello, in cui in tanti si illudono di fare carriera confidando sulla nota generosità di Berlusconi. Illuminante è una telefonata del 2010 tra Nicole Minetti e Barbara Faggioli, le cui parole finiranno trascritte nelle carte del caso Ruby. Minetti è consigliera regionale in Lombardia, Faggioli consigliera comunale a Milano, ma entrambe vogliono qualcosa di più. Quando Minetti confida all'amica di ambire a un incarico di rilievo, Faggioli le fa notare che servirebbe un altro po' di gavetta, ma lei replica: "Non pensare che



Figuraccia Giorgia Meloni, Sangiuliano e Boccia. Sotto: B., Brambilla e Brunetta FOTO ANSA



Mara ne abbia fatta tanta di più". Il modello, insomma, è Mara Carfagna: "Prima di diventare ministro ha fatto un anno in Parlamento".

TRA LE RAGAZZE che in quegli anni ammettono di aver partecipato alle cene eleganti di Arcore c'è anche Nadia Macrì, la quale si spinge oltre e riferisce ai pm di aver passato una notte a pagamento anche con Renato Brunetta. Circostanza sempre negata dall'interessato e che non produce alcuno sviluppo legale. A presentare Macrì a Brunetta era stata Perla Genovesi, militante di FI e poi assistente parlamentare del senatore Enrico Pianetta: è grazie a lei, dice Macrì, se è potuta entrare nel giro delle feste di Berlusconi. Ben diverso l'intreccio pubblico/privato tra Vittorio Sgarbi, Giulio Urbani e l'attrice Ida Di Benedetto. Nel 2002 Sgarbi viene cacciato da sottosegretario alla Cultura, dopo aver reso la vita impossibile al ministro Urbani. Il critico si vendica rivelando con la consueta signorilità la relazione tra Urbani e Di Benedetto, insinuando pure favoritismi del ministero per le opere dell'attrice: "Lui ha trovato l'amante, la quale si è sistemata ai suoi piedi e ha cominciato a fare un'operazione che non prevedeva un'apnea assoluta (...) ma sollevando ogni tanto la testa diceva: 'Ma fa tutto Sgarbi, tu non fai niente'. L'amante si chiama Ida Di Benedetto". La coppia aveva da anni una relazione, ma aveva deciso di conservare la propria privacy prima che ci pensasse Sgarbi.

Poi c'è la storia di Gianni Chiodi, che nel 2014 da governatore dell'Abruzzo viene travolto da un'inchiesta sulle spese pazze da cui uscirà assolto. Nella carte finisce pure una notte in hotel con la consigliera regionale Letizia Marinelli. "Un errore di una sera", dice lui. Un paio di mesi dopo quell'avventura, Marinelli viene nominata dalla giunta "consigliere di parità" e sua sorella Simonetta ottiene un lavoro in Regione. La magistratura ritiene tutto lecito. Sull'opportunità politica, giudicano gli elettori.

VOLIE HOTEL • Le spese Da giustificare

È guerra di fatture: quei 13 soggiorni in cerca di pagatore

» **Leonardo Bison e Thomas Mackinson**

"Neppure un caffè" con i soldi del ministero per Maria Rosaria Boccia, ha detto ieri il ministro in una lettera a *La Stampa*, e ribadito di persona anche a Giorgia Meloni che ha incontrato a Palazzo Chigi nel pomeriggio. Nel mezzo, però, in tempo reale arriva via Instagram la versione di lei, in grado di far tremare le procure nel caso fosse confermata: "Io non ho mai pagato nulla. Mi è sempre stato detto che il ministero rimborsava le spese tant'è che tutti i viaggi sono stati organizzati dal capo segreteria del ministro". Se così fosse, si tratterebbe di peculato, ma persone vicine al ministro ribadiscono che con i fondi del ministero nulla sarebbe mai stato pagato, e il ministro sarebbe pronto a provarlo alla magistratura: a pagare tutto (aerei, hotel ecc...) sarebbe stato il ministro Sangiuliano, a sue spese, e ogni tanto gli organizzatori degli eventi dove arrivava con Boccia presentata come sua collaboratrice.

Ad esempio a Taormina, il 22 giugno scorso. Secondo quanto ha ricostruito il *Fatto* chiedendo a chi era fisicamente presente, Boccia era arrivata con un volo Ita all'andata e Aeroitalia al ritorno, in entrambi i casi il biglietto lo avrebbe pagato Sangiuliano con la sua carta di credito personale, mentre il pernottamento all'Hotel Ariston lo avrebbe pagato Boccia stessa, come confermano gli organizzatori Taobuk Award Gala 2024.

A CONFERMARE il quadro sono anche gli organizzatori di alcuni dei tanti eventi a cui Boccia ha partecipato come consulente *in pectore* del ministro. Gli organizzatori del festival "Il Libro Possibile" del 13 luglio, si sono fatti carico delle spese di viaggio e ospitalità del ministro e del suo staff: "Spese del biglietto aereo Roma-Bari A/R per il ministro della Cultura e di tre stanze d'hotel destinate al ministro, a un agente della scorta e a un collaboratore. Tutto nel rispetto delle indicazioni ricevute dalla segreteria del ministero", hanno detto all'*Ansa*. Il "collaboratore" era proprio Boccia.

Stessa cosa a Riva Ligure, dove i due sono stati l'11 luglio, e a Sanremo, il 16 luglio. "Ho pagato la trasferta di tasca mia – ha detto il sindaco di Riva Ligure, Giorgio Giuffra – senza gravare sulle tasche dei cittadini, come fanno in silenzio anche i sindaci di altri piccoli Comuni che per motivi sociali o di marketing mettono mano al portafoglio. Solitamente non dico nulla, ma visto il clamore della vicenda, sono costretto a precisarlo".

Al Casinò di Sanremo il 16 luglio, Sangiuliano ha invece preso parte, come autore, a un'edizione della rassegna culturale "I Martedì Letterari" dove ha presentato il suo libro dal titolo *Giuseppe Prezzolini - L'anarchico conservatore*. In questo caso è stato il Casinò a pagare la trasferta a Sangiuliano e al suo staff, tra cui appunto la stessa Boccia: il ministro e i suoi collaboratori – precisa il Casinò – hanno ricevuto lo stesso trattamento degli altri ospiti. Sangiuliano avrebbe partecipato come scrittore, non come ministro.

ABBIAMO chiesto al ministro evidenza del fatto che tutte le spese per Boccia (solo dalle foto social, tra giugno e agosto risultano almeno 13 trasferte diverse, da Roma a Milano, da Rimini alla Sicilia) siano state pagate per intero da lui, ma lo staff spiega che queste evidenze saranno sottoposte ai magistrati.

Peraltro Sangiuliano sta valutando, ancorché tardivamente, se ricorrere alle vie legali contro Boccia che, di fronte alla nomina a consulente promessa e poi stracciata, sembra intenzionata a inguaiarlo ulteriormente: opzione che sarà al vaglio di un incontro fissato per oggi con l'avvocato salernitano Rino Sica che è anche consigliere giuridico per valutare come tutelarsi, se sporgere denuncia. In ogni caso, alla richiesta di esibire le "prove" non c'è stata risposta, salvo far capire che saranno eventualmente esibite al magistrato. Il ministro, con i suoi legali, starebbe decidendo di tutelarsi nei confronti di Boccia sulla diffusione di materiali che smentiscono le versioni ufficiali di ministro e governo, e non è chiaro quanto abbia ancora a sua disposizione per metterlo in difficoltà.

La "collaboratrice"
"Mi è sempre stato detto che il ministero rimborsava le spese. Viaggi organizzati dal suo capo segreteria"

Natangelo



LO SBERLEFFO



IL "MATTINO" SCOPRE IL CASO (E LO CHIUDE)

I LETTORI del *Mattino* si saranno persino sentiti disorientati. Ieri hanno scoperto l'esistenza di un presunto caso Sangiuliano, apprendendone però i dettagli solo con la smentita incorporata e con una settimana abbondante di ritardo. Prima di ieri, infatti, il quotidiano diretto da Roberto Napoletano – amico da una vita di Genny, di cui è stato spesso ospite al Tg2 – aveva ignorato la vicenda che sta imbarazzando il ministro. Ieri ecco un pezzo che però dà solo gran credito alla difesa di Sangiuliano da parte di Meloni. Il quotidiano azzarda: "Sgombrato il campo da dubbi". Si inaugura un nuovo genere giornalistico: dare le notizie solo quando il direttore ritiene la faccenda conclusa. I guai della Santanchè? A processi finiti. L'autonomia? A materie trasferite. Tempo fa girava una storia sul premier cinese Zhou Enlai. Interrogato sulla Rivoluzione francese, avrebbe onorato la saggezza cinese: "È un po' troppo presto per giudicare". Fosse vivo, sarebbe condirettore del *Mattino*.

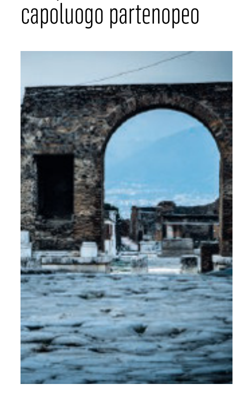
L. GIAR.

I NUOVI VIDEO • Ray-Ban da ripresa Dentro il Parlamento

Boccia in giro per Montecitorio e i film con occhiali-telecamera

A RISCHIO ESCLUSIONE LA TAPPA AGLI SCAVI

COME anticipato ieri dal Fatto, l'affaire Sangiuliano rischia di costare caro a Pompei. Per ora non c'è niente di ufficiale, tuttavia la tappa di Pompei del G7 Cultura sembra ormai destinata a saltare. Era uno degli eventi clou del vertice, in programma dal 19 al 21 settembre in Campania ma verrà probabilmente cancellato dopo la divulgazione di informazioni sull'organizzazione e i dubbi sulla sicurezza per le delegazioni. La serata prevedeva l'avvio dei lavori nel pomeriggio del 19 al Museo Archeologico di Napoli, per poi spostarsi il giorno dopo a Palazzo Reale. Dalle 18 del 20 settembre era previsto il trasferimento e la visita agli scavi, ma dopo gli ultimi avvenimenti è probabile che l'evento si svolga completamente nel capoluogo partenopeo



» Selvaggia Lucarelli

Mentre il ministro Gennaro Sangiuliano cerca disperatamente di prendere le distanze da Maria Rosaria Boccia e quella, in tutta risposta, posta "pizzini" virtuali, ho studiato un po' la sua pagina Instagram.

Oltre alle già note foto postate dalla organizzatrice di eventi/stilista/influencer/titolare di stand di latticini/mancata consigliera, sulla sua home ho notato che esiste la gallery "storie in evidenza", con una cartella ribattezzata, addirittura, "Sangiuliano", una "Montecitorio", due che hanno il semplice logo della bandiera dell'Italia e molte altre.

Se la cartella "Sangiuliano" mostra solo le immagini del ministro a Pompei in occasione della consegna delle chiavi della città (e c'è una foto della mano di Boccia con le unghie laccate di rosso che accarezza le chiavi con le iniziali GS), le altre sono invece ben più interessanti.

Nella prima cartella con il logo della bandiera italiana, ci sono gli scatti a Riva Ligure in cui Boccia è seduta in prima fila accanto al sindaco, quelli a Polignano in occasione del "Festival del Libro possibile", con Boccia che riprende Sangiuliano durante le interviste alla stampa. Poi Santa Tecla, il Casinò di Sanremo e lei sempre in prima fila mentre il ministro è sul palco. Ma è la seconda cartella, sempre con la bandiera tricolore come logo, la più interessante.



Nulla verrà dimenticato Le immagini immortalano incontri e luoghi condivisi in coppia da Sangiuliano e Boccia

Instagram Sul social le immagini dei due insieme: dal compleanno di Genny alle trasferte con il ministro

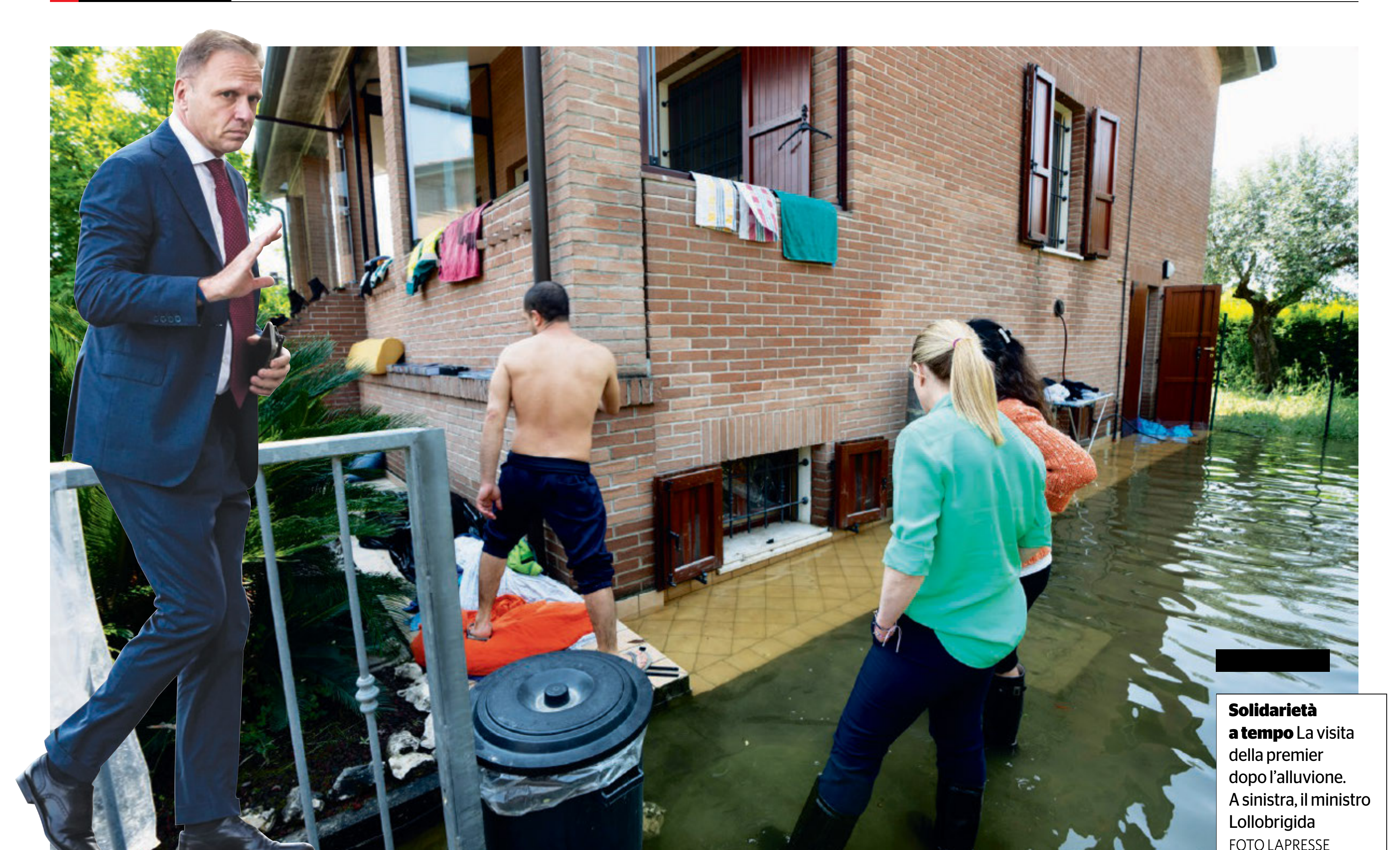
Dopo le solite immagini di Sangiuliano a Pompei, il selfie insieme a lui a Napoli con scritto "il Super ministro Sangiuliano", si passa a un video del 29 maggio la cui localizzazione è "Palazzo Montecitorio". E in effetti Maria Rosaria Boccia sembra all'interno di un ufficio nel palazzo mentre guarda in tv indovinate chi? Genny che parla in diretta alla Camera. Il giorno dopo ci sono altre immagini degli esterni del ministero della Cultura e poi immagini scattate dentro. In una foto Boccia mostra un cartello con le indicazioni sui vari uffici all'interno del ministero e chiede ai suoi follower di indovinare in che direzione stia andando, dando tre opzioni: sala crociera, sottosegreteria di Stato o stanza del ministro?. "Stanza del ministro" è l'opzione che diventa verde, come nelle risposte esatte dei quiz. E infatti nella storia successiva Boccia – uscita dalla stanza del ministro – si fa un selfie in ascensore con in mano i libri capolavoro di Genny, "Reagan" e "Il nuovo Mao". Libri che poi fotografa in primo piano, al ristorante, con in sottofondo le strofe di una canzone di Ligabue ("Dedicato a noi, tutto il tempo a cercarci ovunque per trovarci in un posto qualunque, una piazza un paio d'occhi o con chi vuoi").

Il 3 e 4 giugno seguono altre foto dei due insieme a Pompei, poi il 7 giugno ci sono dei video della festa di compleanno di Sangiuliano nel locale Ammot Café, a Giugliano in Campania. Una specie di Twiga, tra piscine e tendoni bianchi. Sangiuliano è davanti alla torta preparata sul palco, guarda chi lo sta riprendendo (Boccia?) e dice: "Oggi è il compleanno più bello della mia vita!". Poi Maria Rosaria Boccia, come sottofondo alla sua storia, fa partire la canzone "Happy Birthday BABY" di Kygo. "Baby" dunque è Sangiuliano. Stupore e raccapriccio. A seguire, di nuovo Sangiuliano che spegne le candeline su un'altra torta, ma è taggato presso l'hotel Gold Tower Lifestyle, a Napoli. A furia di torte di compleanno ha rischiato il coma diabetico, insomma. La canzone inserita da Boccia in sottofondo, questa volta, è quella di Neffa che fa "sai che quando sorridi è un attimo, e così i pensieri più tristi svaniscono...". In questo caso il coma diabetico l'ho rischiato io. Seguono altre foto di Sangiuliano a Pompei. Poi la canzone *Sapore di sale* e la foto del libro *Trump* di Sangiuliano. Le due storie in sequenza fanno anche un certo effetto, visto che pare di vedere Trump, svestito, uscire bagnato dall'acqua. O, peggio, Genny. Si passa alla foto di un aereo Ita che parte da Roma e arriva a Catania. Subito dopo Boccia è al Four Seasons San Domenico di Taormina col ministro, ci sono le foto. Sono lì per il Taormina Book Festival. Poi a cena all'Excelsior Palace. Quindi è al Ghetto di Roma con lui, il 24 giugno, al Festival della cultura ebraica, subito dopo presso il ministero della Difesa all'evento "Sguardi verso il futuro – il mondo aeronautico visto da giovani stilisti", un'agghiacciante sfilata di moda in cui i modelli sembrano la versione metrosexual di Vannacci. Poi a Vico Equense, al Social film world festival. Arriviamo quindi alla festa di compleanno di lei accanto a Sangiuliano.

Tappeto musicale: "Buon compleanno bambina... Oggi tu sei la regina". E veniamo alla parte più inquietante. C'è, appunto, una cartella che si chiama "Montecitorio". Il 10 maggio Boccia posta delle immagini degli esterni di Montecitorio con la scritta "Ritornare". Poi entra. E lì ho notato una cosa bizzarra. La Barbie vesuviana inizia a fare una specie di video tour del palazzo, sembra sera. Accompagna le riprese con la canzone di Arisa *La notte*, poi con *The rythm of the night*. Non c'è nessuno, gli enormi spazi sono semivuoti, percorre un lungo corridoio e si affaccia nei vari uffici. Il video dura minuti. In pratica fornisce la planimetria del palazzo. Ci torna, apparentemente anche il giorno dopo, l'11 maggio, ma sembra giorno. Ricomincia il tour ed è curioso, perché in questo caso invece incrocia persone, c'è gente, entra anche in stanze occupate. Scrive "un tour del palazzo, seguitemi!".

Strano, perché nessuno la guarda storto, visto che non si potrebbe andare in giro con un cellulare a riprendere uffici e attività dentro Montecitorio, a eccezione della sala stampa, della sala interviste e poco altro. Poi mi accorgo che mentre riprende si scorgono le sue mani – libere – che gesticolano e tengono perfino una cartelletta. Ma quindi come fa a impugnare il cellulare per riprendere? Ed ecco che mi accorgo della scritta in alto: "Creato con Ray-Ban Meta". Sarebbero, dunque, riprese effettuate con gli occhiali Ray-Ban che hanno telecamera e microfono inseriti. Dunque la nostra Boccia se ne va in giro per Montecitorio con gli occhialoni da sole (o da vista), a riprendere (e registrare) chi vuole e quello che vuole senza che gli altri se ne accorgano. Chissà che non sia entrata anche nell'ufficio di Genny, con l'occhiale bionico. E chissà se Genny sapeva cosa nascondevano quegli occhiali. Oltre allo sguardo irresistibile di Barbie Vesuviana, ovviamente.

ALLUVIONE Il vertice a Roma Dietrofront di Lollobrigida: "Correggere errori sulle pratiche"



Solidarietà a tempo La visita della premier dopo l'alluvione. A sinistra, il ministro Lollobrigida
FOTO LAPRESSE

Rimborsi beffa, il governo ora "commissaria" Agricat

IIA, BOLOGNA NON CHIUDE: ECCO I CINESI



IL RITIRO dell'ipotesi di chiudere la produzione di Industria italiana autobus a Bologna trasferendo 77 lavoratori a Flumeri (Avellino), e la stipula di un accordo per l'ingresso in società di un primario attore cinese nel settore degli autobus con una quota del 25%. Sono le due notizie uscite dalla riunione al ministero delle Imprese e del Made in Italy sull'azienda ceduta da Leonardo-Invitalia a Seri Industrial

» Natascia Ronchetti

Le associazioni degli agricoltori e i Caa, Centri di assistenza agricola, si sono raccolti intorno al tavolo elencando tutti gli errori e i ritardi "ingiustificabili". Dal canto suo, Raffaele Borriello, il capo di gabinetto del ministro all'Agricoltura Francesco Lollobrigida, si è presentato con il mandato ministeriale di rivedere i calcoli degli indennizzi e di verificare tutti gli eventuali sbagli commessi nei procedimenti di valutazione dei danni e di calcolo dei rimborsi. Mandato – raccolto dal *Sole 24 Ore* – con il quale Lollobrigida ha di fatto ammesso il disastro. Alla fine il vertice su Agricat e sullo scandalo dei risarcimenti negati (o ridotti, letteralmente, a pochi spiccioli) agli agricoltori alluvionati della Romagna, ieri si è concluso con un bel po' di promesse da parte della società del ministero che gestisce il fondo mutualistico contro il rischio di eventi catastrofali. Il tutto non senza battibecchi e tensioni tra il direttore di Agea, l'agenzia governativa per l'erogazione dei contributi in agricoltura, e l'amministratore delegato di Agricat, Massimo Tabacchiera, che per prima cosa ha ammesso l'errore di non essersi mai confrontato con le organizzazioni agricole e soprattutto con i Caa, che sono il terminale sul territorio.

Insomma, se il debutto sperimentale della società ministeriale è stato un flop, adesso dovrebbe arrivare il cambio di passo. Almeno sulla carta. Gli agricoltori hanno fatto capire che se per ora depongono le armi è solo perché attendono i fatti, la protesta è semplicemente messa in *stand by*. Prima promessa: l'istituzione di un tavolo permanente costituito da Agricat, Ismea, Caa e Agea, per esaminare il metodo con cui vengono definiti i risarcimenti, partendo dall'esame delle perizie per arrivare agli algoritmi di calcolo.

UNA SPECIE DI TASK FORCE che dovrà rivedere il sistema e garantire la liquidazione dei ristori entro la fine di settembre. Dovrà anche apportare alla società (controllata da Ismea con il 51% delle quote) tutte le correzioni necessarie a garantirle efficacia ed efficienza. Poi – siccome otto domande di risarcimento su dieci sono state rigettate senza spiegazioni – verranno posticipate di almeno un mese le scadenze fissate inizialmente – e troppo ravvicinate – per presentare ricorso.

> **Riunione** Litigio tra capo gabinetto del ministro e ad dell'ente. Verrà istituita una task force per uscire dal disastro

"Le nostre attenzioni e il nostro impegno sono totalmente rivolti agli agricoltori, colpiti l'anno scorso prevalentemente da perdite di raccolto dovute a gelo e alluvioni", ha assicurato Tabacchiera al termine dell'incontro. Anzi, già oggi – garantisce Agricat – si terrà nella sede di Agea la prima riunione operativa per condividere gli algoritmi e le procedure adottati in questo primo anno di sperimentazione, con l'obiettivo di verificare cosa non ha funzionato e apportare le correzioni. Altra promessa: tutti coloro che hanno già maturato il diritto al rimborso dovranno essere liquidati subito e saranno previsti corsi di formazione per gli operatori addetti alla consultazione dei dati. Chi era presente alla riunione ha detto di aver assistito quasi a un "accanimento terapeutico" nei confronti di Tabacchiera, al quale non sono state risparmiate critiche per come ha gestito la partita degli indennizzi.

Tutto nato dalla denuncia degli agricoltori romagnoli beffati da risarcimenti ridotti a mancette a fronte di danni causati dall'alluvione per migliaia di euro. Una protesta alla quale Agricat ha replicato dicendo che avevano già ottenuto lauti anticipi. In realtà le somme percepite dai coltivatori erano riferite ai ristori distribuiti grazie ai fondi emergenziali della Pac (Politica agricola comune) ed erano stati elargiti per i danni causati dalla siccità del 2022. Poi ci sono le migliaia di aziende agricole rimaste a bocca asciutta, nonostante siano state vittime dell'alluvione. Tutte sono state informate del diniego al ristoro con pec arrivate a migliaia a partire da metà di agosto. Rigetti mai motivati.

PESTE SUINA CRESCE L'ALLARME: 5 NUOVI CASI IN PIEMONTE E LIGURIA

CONTINUA A ESPANDERSI la peste suina africana: ieri sono stati diagnosticati cinque nuovi casi che portano il totale a 1.689. In Liguria sono stati trovati quattro nuovi cinghiali positivi, che portano il totale dei casi in regione a 1.022, tutti in provincia di Genova. In Piemonte è stato riscontrato un nuovo focolaio in un allevamento nel comune di Novara, che si aggiunge ai quattro di Trecate (due), Vinzaglio e a Lignana. Il totale dei casi accertati in Piemonte sale così a 667. Con Novara salgono a 160 i Comuni in cui è stato trovato almeno un capo positivo. La Confederazione italiana agricoltori rilancia l'allarme: per fermare la Psa non si può più aspettare, con 24 focolai nel Nord Italia – 18 in Lombardia, 5 in Piemonte e 1 in Emilia-Romagna – e oltre 50 mila capi già abbattuti. La Cia chiede di stringere i tempi sul contenimento dei cinghiali e sugli indennizzi per le imprese colpite dai danni diretti e indiretti. Anche il settore della salumeria batte cassa per ristori sui danni da 20 milioni al mese causati dalla Psa e dall'aumento dei costi di produzione, ha affermato Lorenzo Beretta, presidente dell'Associazione industriali delle carni e dei salumi (Assica).



INFORMAZIONE, RETE 4 BATTE LE SOAP TURCHE

» Antonio Padellaro

Così come la vita imita l'arte, lunedì sera l'informazione di Rete 4 sembrava ricalcare passioni e sentimenti di quelle soap opera che hanno dato lustro e ascolti alla storica emittente Mediaset. L'intervista di Paolo Del Debbio a Giorgia Meloni poteva benissimo avere come titolo: "La stagione del cuore", anche se le affinità elettive tra il conduttore e la premier ci apparivano notevolmente più leggiadre rispetto alla tormentata commedia romantica turca. Che le domande apparissero più meloniane delle risposte risultava evidente dalla postura rilassata e soave della interpellata che, al termine del sollucheroso colloquio, ha voluto pubblicamente elogiare il taglio di capelli di "Paolo". Al che, Paolo ha risposto per le rime fingendo di pavoneggiarsi per la fattura dell'abito a suo dire "preso in affitto per l'occasione". Dunque, un forte clima da giornalismo investigativo che aveva virato sulla serie "Segreti di famiglia" nell'affrontare l'inevitabile contenzioso Sangiuliano-Boccia. Che il (la) presidente del Consiglio ha scaricato sull'incauto ministro liquidando il resto come "gossip" (che poi sarebbe la mission della rete).

Naturalmente, replica nessuna infatti non s'interrompe così un'emozione. Dopo una parentesi "Terra amara" con l'irresistibile gag dell'ex presidente indagato Giovanni Toti che ha parlato di "Liguria incarcerata dai pm", Nicola Porro ha introdotto l'ampia pagina dedicata al tragico naufragio del panfilo Bayesian. Che nella prima parte ha dato la parola agli esperti ma, mentre costoro affrontavano con prudenza e competenza l'ipotesi prevalente legata a una serie di errori di chi era al comando, Porro accentuava le deambulazioni in giro per lo studio. Da questo incedere sempre più frenetico abbiamo compreso che la puntata stava scarrocciando verso "Ai confini della realtà", antica e gloriosa serie Rai che in quella particolare Quarta Repubblica avrebbe fatto la sua figura. Benché la tesi cospirativa si stesse addensando minacciosa, nessuno tra i presenti mostrava di assecondare il conduttore che in evidente ansia da prestazione aveva, come dicono a Parigi, il sorcio in bocca. Perfino Roberto Giacobbo, una carriera trascorsa a immergersi nei più misteriosi misteri televisivi, sembrava attestato in modalità "signora mia la natura va rispettata". Finché Porro ha rotto gli indugi interrogandosi sull'esistenza di "uno strumento in grado di mandare in blackout una nave", azionato a distanza tipo raggio fotonico di Mazinga Z. Però, a quel punto, stremati e appagati dalla immaginifica serata di Rete 4, avevamo già preso sonno.

CHE TRIDENTE DEL DEBBIO, TOTI, PORRO: AI CONFINI DELLA REALTÀ





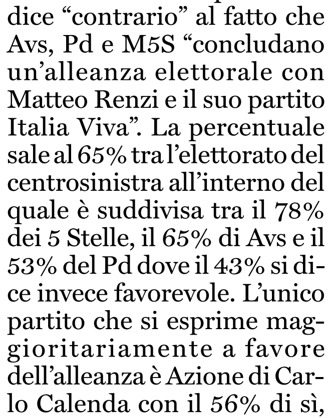
ESCLUSIVO • Il sondaggio di Cluster17 per il "Fatto"

SCHLEIN & RENZI: IL PD P

Nessuno lo vuole

Il 59% dei votanti di centrosinistra non sceglierebbe un'alleanza larga con Iv. In dettaglio: il 37% nel Pd, il 63% in Avs, e l'82% nei 5S





Ma dove vai? Questa estate Renzi è stato preso dall'ansia di tornare nel centrosinistra
FOTO ANSA

» Salvatore Cannavò

Difficile avere dubbi: all'elettorato di centrosinistra Renzi non va giù. Tanto da mettere in dubbio la propria fedeltà elettorale e dichiarare che la sua presenza nell'alleanza "influirebbe negativamente" sul voto all'eventuale "campo largo". Ben l'82% dell'elettorato 5Stelle dice che le probabilità di votare l'alleanza comprensiva dell'ex premier si ridurrebbero a seguito della sua presenza; la percentuale è al 63% nel caso dell'Alleanza Verdi e Sinistra e pur ridotta raggiunge un significativo 37% anche nel Pd partito dotato di un elettorato molto ligio e abituato a ingoiare cose inenarrabili (si pensi a Lamberto Dini nei governi Prodi).

UN CAMPIONE CONVINTO. È quanto emerge da un sondaggio commissionato dal *Fatto* a Cluster17, quotata società francese di rilevazioni e che ha già dato prova sul nostro giornale dell'efficacia delle sue analisi nell'individuazione dei profili politici dell'elettorato italiano. Il sondaggio è stato effettuato tra il 30 agosto e il 2 settembre su un campione di 1014 persone rappresentative dell'elettorato per età, genere, categoria socio-professionale, regioni e dimensione.

Il primo dato inequivocabile è la repellenza per l'ex primo ministro. Il 59% dell'elettorato complessivo si dice "contrario" al fatto che Avs, Pd e M5S "concludano un'alleanza elettorale con Matteo Renzi e il suo partito Italia Viva". La percentuale sale al 65% tra l'elettorato del centrosinistra all'interno del quale è suddivisa tra il 78% dei 5 Stelle, il 65% di Avs e il 53% del Pd dove il 43% si dice invece favorevole. L'unico partito che si esprime maggioritariamente a favore dell'alleanza è Azione di Carlo Calenda con il 56% di sì, percentuale che invece non viene raggiunta nemmeno dall'elettorato che alle scorse europee si è riconosciuto nella lista Stati Uniti d'Europa di Bonino e Renzi: solo il 33% di quegli elettori ed elettrici si dice d'accordo a questa operazione politica contro il 60% di contrari (percentuale superiore a quella del Pd: lo sfidante di Renzi in Italia Viva, Luigi Marattin può darsi coraggio).

In nessuna categoria, generazionale o professionale, si individua una preferenza maggioritaria per questa alleanza che raggiunge il picco dei sostenitori in quel 26% di sì tra i "Dirigenti e le professioni intellettuali superiori": sembra di capire, insomma, che qualche sprazzo di credibilità Renzi lo conservi in quella che si potrebbe definire l'élite della società italiana.

IL GRADIMENTO AI LEADER. Stiamo parlando di un campione che interpellato sul gradimento alle varie *leadership* non riserva sorprese rispetto agli andamenti più recenti e conferisce così un 38% di valutazioni positive a Giorgia Meloni contro il 55% di coloro che non l'apprezzano; il 32% a Giuseppe Conte contro un 58% di contrari; il 30% a Elly Schlein (52% non l'apprezzano), il 28% ad Antonio Tajani (46% di ostili) e poi il 22% a Nicola Fratoianni (contrari il 47%), il 20% a Carlo Calenda (58% di no) e infine i due leader meno amati: Matteo Salvini ottiene il 19% di gradimento positivo ma un rotondo 72% di giudizi negativi, sempre meglio di Matteo Renzi che raccoglie giudizi positivi solo nel 14% dell'elettorato ma deve contrastare il 79% di giudizi contrari.

RISCHIO FLOP. Nessuno, tranne stavolta gli elettori di Stati Uniti d'Europa, crede che l'ingresso di Renzi "potrebbe rafforzare le probabilità di vittoria del centrosinistra". Non lo credono quelli del M5S, 85% di No, quelli di Avs, 71%, del Pd, 61% e nemmeno gli elettori ed elettrici di Azione, 60% di No. Ancora una volta c'è una parvenza di fiducia tra "dirigenti e professioni elevate" che danno, con il 45% dei consensi, un giudizio positivo alle possibilità di vittoria con l'imbarco del leader di Rignano, ma la percentuale scende inesorabilmente al 13% tra gli "impiegati" e le "professioni intermedie" e sprofonda all'8% tra gli "operai".

Il punto più delicato resta però l'impatto che una simile alleanza avrebbe sull'approccio al voto dell'elettorato. La domanda posta al campione dice: "La presenza di Matteo Renzi in una coalizione elettorale aumenterebbe, diminuirebbe o non influirebbe sulle probabilità che lei voti per questa coalizione?".

FUGA DALLE URNE. La previsione migliore è data da Azione dove il 44% dell'elettorato risponde che la presenza di Renzi aumenterebbe le probabilità di un voto alla coalizione, seguita dal 37% di Sue. Ma in tutte le altre fasce di elettorato prevale la risposta opposta: la probabilità di voto alla coalizione si ridurrebbe, di molto. Che poi questo accadrà davvero il giorno delle elezioni è cosa più complessa (e probabilmente proprio su questo punta l'operazione, su una certa abitudine a turarsi il naso). Ma al momento questo rischio di fuga dalle urne è sostenuto dall'82% dell'elettorato 5 Stelle, dal 63% di Avs, dal 42% di Sue, dal 37% del Pd. In questo caso solo il 14% si esprime favorevolmente mentre per il 49% la cosa non muterebbe le proprie scelte elettorali. La percentuale più alta (per quanto sempre molto bassa, 13%) è raggiunta tra i giovani tra i 18 e i 24, quella più negativa, 55% che dice che la probabilità di mettere la croce su una coalizione renziana si ridurrebbe, è nella fascia 25-34 anni. A essere più contrariati dall'ipotesi di alleanza sono le "professioni intermedie" con il 56% che ridurrebbe le probabilità di voto mentre sull'altro fronte spiccano ancora i "Dirigenti e le professioni intellettuali superiori" con il 21% che dice che le probabilità di votare per una simile coalizione aumenterebbero.

TI FIDI DI LUI? Ma complessivamente Renzi rimane un politico inaffidabile. Alla domanda se, una volta imbarcato nella coalizione, il leader fiorentino resterà o lascerà l'alleanza ben il 50% dell'elettorato complessivo si dice convinto che la lascerà contro il 6% di fiduciosi e il 44% di indecisi. Percentuale che sale al 57% nel Pd e 56% in Avs, 68% nel M5S e 44% nell'elettorato di Sue (che, evidentemente, non è così "suo"). Così come non ci sono dubbi sul colore politico di questa operazione: il 47% dell'elettorato del centrosinistra (56% Avs, 32% Pd e 54% M5S) pensa che Renzi "porterebbe l'alleanza più a destra" contro l'1% soltanto che la vede più a sinistra. Visto il *curriculum* di Renzi ci mancherebbe che non fosse così.

IL SONDAGGIO RENZI SÌ RENZI NO

E molto favorevole, piuttosto favorevole, piuttosto contrario o molto contrario al fatto che Alleanza Verdi e Sinistra, il Partito Democratico e il Movimento 5 Stelle concludano un'alleanza elettorale con Matteo Renzi e il suo partito Italia Viva?

	Molto favorevole	Abbastanza favorevole	Abbastanza contrario	Molto contrario	Non ho un'opinione	Favorevole	Contrario
Astensione	0%	6%	15%	45%	34%	6%	60%
AVS	7%	22%	19%	45%	6%	30%	65%
PD	12%	30%	32%	21%	4%	43%	53%
M5S	6%	14%	12%	66%	3%	20%	78%
SUE	18%	15%	37%	23%	7%	33%	60%
Azione	19%	37%	10%	12%	22%	56%	22%
FI	1%	16%	15%	54%	14%	17%	70%
FdI	7%	7%	7%	50%	28%	15%	57%
Lega	9%	3%	2%	51%	35%	12%	53%
Totale	4%	12%	16%	43%	25%	16%	59%

Pensa che l'inclusione di Matteo Renzi all'interno di questa coalizione potrebbe rafforzare le probabilità di vittoria del centrosinistra alle prossime elezioni politiche?

	Sì, assolutamente	Sì, piuttosto	No, piuttosto	No, per niente	Non lo so	Sì	No
Astensione	3%	6%	21%	44%	27%	9%	64%
AVS	6%	11%	24%	47%	13%	17%	71%
PD	9%	24%	38%	23%	5%	33%	61%
M5S	2%	10%	21%	64%	3%	12%	85%
SUE	24%	26%	29%	18%	3%	50%	46%
Azione	12%	4%	52%	8%	24%	16%	60%
FI	1%	4%	9%	45%	42%	5%	53%
FdI	8%	9%	25%	40%	18%	17%	65%
Lega	0%	30%	8%	52%	11%	30%	60%
Totale	5%	11%	23%	41%	20%	16%	64%

LA RICERCA CONDOTTA A FINE AGOSTO

CAMPIONE: 1014 persone italiane maggiorenni rappresentative della società italiana, con quote per età, genere, categoria socio-professionale, regione e dimensione dei comuni. Realizzazione: 30 agosto-2 settembre 2024. I risultati sono stati soggetti a ponderazione in funzione del genere, dell'età, della categoria socio-professionale, della regione di residenza, del voto alle politiche del 2022 e alle Europee del 2024. Margine di errore: 1,4

> “Renzi parla di voti e non di veti. Il problema è che lui non conquista voti, ma ne fa perdere”
> Stefano Patuanelli • *capogruppo M5S al Senato*

ERDE UN ELETTORE SU 4

Direbbe che la presenza di Matteo Renzi in una coalizione elettorale con il Partito Democratico e il Movimento 5 Stelle aumenterebbe, diminuirebbe o non influirebbe sulle probabilità che Lei voti per questa alleanza?

	Aumenterebbe le probabilità che io voti per questa alleanza	Non cambierebbe nulla per me	Ridurrebbe le probabilità che io voti per questa alleanza	Non lo so
Astensione	2%	50%	41%	7%
AVS	9%	27%	63%	1%
PD	14%	49%	37%	0%
M5S	5%	9%	82%	4%
SUE	37%	18%	42%	3%
Azione	44%	37%	19%	0%
FI	1%	38%	47%	13%
FdI	1%	60%	30%	9%
Lega	0%	52%	48%	0%
Totale	5%	47%	42%	6%

Ritiene che, se Matteo Renzi si unisse alla coalizione di centro-sinistra, vi rimarrà stabilmente o la lascerà prima delle elezioni?

	Vi rimarrà stabilmente	La lascerà prima delle elezioni	Non lo so
Astensione	4%	44%	53%
AVS	7%	56%	38%
PD	6%	57%	37%
M5S	6%	68%	26%
SUE	23%	44%	33%
Azione	33%	13%	54%
FI	15%	34%	51%
FdI	5%	64%	31%
Lega	2%	68%	30%
Totale	6%	50%	44%

FONTE: Cluster 17



DOPO I DISASTRI Stessi volti Le mosse dei centristi

Liguria, il “campo” è minato: ostaggi di Paita e Burlando

Ricatti La renziana lasciò macerie, ma vuol dare le carte. L’ex governatore fa la guerra nel partito

» Marco Grasso

GENOVA

Il nome di Andrea Orlando, scelto con decisiva spinta romana, sembra avere unito tutta l’opposizione ligure sotto uno stesso cappello. Ma le difficoltà, per questo soggetto litigiosissimo e ancora in cerca d’autore, sono appena cominciate. Se dall’altra parte ci sono le macerie totiane, più che un campo largo, quello a sostegno di Orlando, sembra un campo minato e infestato da fantasmi in grado di alimentare divisioni e rancori intestini: dall’eredità di Claudio Burlando al ritorno di Matteo Renzi; due nomi che ne richiamano un terzo, Raffaella Paita, ex delfina del primo e oggi plenipotenziaria del secondo.

Lungi dal ricompattare il Pd, l’inchiesta su Toti ha alimentato per tutta l’estate una violenta campagna mediatica tutta interna. Da un lato c’è la sinistra dem, maggioritaria e sostenitrice di Elly Schlein. Apripista di un’alleanza con M5S e Avs, questo pezzo di partito prova da anni a far piazza pulita dell’eredità burlandiana, accusata di affarismo, cementificazione e incontri sugli yacht (lo stesso, di proprietà di Aldo Spinelli, su cui la Finanza ha intercettato Toti e fotografato Burlando). I volti in prima fila di questa corrente per le prossime elezioni regionali sono quelli della sindaca di Rossiglione Katia Piccardo e il segretario genovese Simone D’Angelo.

Dall’altro c’è una variegata minoranza di bonacciniani, riformisti, moderati, ex renziani, reduci burlandiani, che ribatte agli avversari interni di avere poco da insegnare sulla commistione tra interessi pubblici e privati, specie su temi portuali: la polemica investe i rapporti con Mauro Vianello, imprenditore arrestato insieme a Toti e Spinelli, che nelle intercettazioni tenta di accreditarsi come l’uomo che tiene nel taschino mezzo Pd genovese. In pole position in questo caso ci sono Armando Sanna, consigliere regionale che Burlando si è portato sullo yacht di Spinelli, e Federico Romeo, presidente del Municipio Valpolcevera (l’unico in mano al centrosinistra a Genova), per intenderci quello più colpito dal disastro del Ponte Morandi.

Ma a dividere, più di tutto, è la mossa del cavallo di Matteo Renzi. A inizio giugno il leader di Italia Viva aveva lanciato una profezia: “Se candidiamo Orlando Toti rischia di vincere dai domiciliari”. Dopo il fiasco delle Europee ha improvvisamente cambiato idea e annunciato che avrebbe appoggiato il campo largo, senza che nessuno glielo avesse chiesto, in Liguria, Emilia-Romagna e Umbria. Una mossa che, al momento, sembra aver compiuto il miracolo di scontentare (e prendere in contropiede) praticamente tutti: M5S, Lista Sansa e Alleanza Verdi Sinistra, hanno già detto che la condizione per stare insieme è tenere Renzi fuori dalla porta; gli stessi renziani, governando a Genova con il centrodestra di Marco Bucci, si sentono più di là che di qua; i calendiani, che non sanno ancora bene da che parte stare e sulle grandi opere hanno una sensibilità vicina al centrodestra, temono di essere scavalcati; la base del Pd protesta e ricorda con un brivido le macerie lasciate da Raffaella Paita, ex assessore alla protezione civile della giunta Burlando, indagata e poi assolta per una delle ricorrenti alluvioni genovesi.

La parlamentare renziana fu la candidata perdente che nel 2015 aprì la strada alla prima vittoria di Giovanni Toti. A quella candidatura si arrivò dopo la rottura drammatica del suo contendente, Sergio Cofferati, che lasciò il partito denunciando l’ombra di irregolarità, voto di scambio e infiltrazioni di destra sulle primarie. Oggi il Pd è di nuovo il partito di Cofferati e non è più quello di Paita, ma comunque si capisce perché Italia Viva agiti i sonni di chi sta tentando di comporre il sudoku delle liste.

La soluzione per ingoiare questo rospo, e coprire al centro Orlando, potrebbe essere quella di obbligare Iv a lasciare la lista Bucci e lanciare un’operazione mimetica: un listone civico di centristi, senza simboli di partito (e forse con qualche transfugo dal centrodestra), accompagnata da una lista di amministratori e tecnici pro Orlando. Tra i nomi che circolano ci sono il consigliere regionale Gianni Pastorino, solido sindacalista della Cgil, ma anche di clamorosi ritorni, come quello di Massimiliano Morettini, ex assessore dell’ex sindaca Vincenzi arrestato e poi completamente prosciolto dall’indagine Mensopoli, e del medico (oggi in pensione) Valter Ferrando, mago delle preferenze e grande sostenitore della caccia e burlandiano di ferro.

DEMOCRATICI POTERE E AFFARI NELL’ERA PRE-TOTI



LO SHOW

L’ultima farsa di Matteo: “Linea Schlein o Travaglio?”

Obbligati dal dovere di cronaca, siamo responsabili anche noi della eccessiva visibilità che l’ipotesi di un ingresso nel centrosinistra sta dando a Matteo Renzi. Visibilità sproporzionata rispetto al peso elettorale, quasi nullo, dell’ex potente fiorentino, al quale tanta grazia deve dare un po’ alla testa. Altrimenti non si spiegano *aut aut* come quello consegnato ieri nella sua newsletter: “Centrosinistra: guida Elly Schlein o guida Marco Travaglio?”. Come sia possibile, in un discorso politico razionale e basato sulla serietà degli attori principali, immaginare una polarizzazione tra la leader del principale partito di opposizione e il direttore di questo giornale, è questione che i manuali di politica non sanno spiegare. E infatti non è una cosa seria.



il costo della vita sta creando nuove fasce di povertà. Su questo serve giocare l’intera partita della legge di bilancio. E su questo si misura la credibilità dell’opposizione.

3. Centrosinistra: guida Elly Schlein o guida Marco Travaglio? In queste settimane abbiamo tolto tutti gli alibi dal campo, sparecchiato la tavola da tutti i pregiudizi e fatto un lavoro faticoso ma certosino per impostare il futuro. Adesso la partita è semplice: se la linea nel centrosinistra la dà il PD con **Elly Schlein** – nessuno metta veti, si costruisca un’alternativa al governo **Meloni/Salvini** – noi ci stiamo e siamo decisivi. Se la linea nel centrosinistra la dà il Fatto Quotidiano con **Marco Travaglio** – veto contro il centro, si riavvicinino i grillini alla destra – noi non

NEWSLETTER FUMISTERIE POLITICHE SUL NODO DEI VETI

L’espediente mordi e fuggi, però, serve a creare confusione, a immaginare una contesa politica inesistente per alzare l’ennesima cortina fumogena e portare a casa il risultato a cui Renzi più tiene. “In queste settimane – aggiunge – abbiamo tolto tutti gli alibi dal campo, sparecchiato la tavola da tutti i pregiudizi e fatto un lavoro faticoso ma certosino per impostare il futuro”. Anni di scorribande politiche sarebbero state risolte, per decisione unilaterale, in poche settimane. Quindi “non vi inventate scuse” sembra voler dire, io la mia parte l’ho fatta: “Adesso la partita è semplice: se la linea nel centrosinistra la dà il Pd con Elly Schlein – nessuno metta veti, si costruisca un’alternativa al governo Meloni/Salvini – noi ci stiamo e siamo decisivi. Se la linea nel centrosinistra la dà il *Fatto Quotidiano* con Marco Travaglio – veto contro il centro, si riavvicinino i grillini alla destra – noi non ci stiamo”. Fumisterie degne di illusionisti che l’avvicinamento alla destra l’han tentato davvero, e avendo fallito devono tornare a Canossa. Dove lo accolgono i leader, ma gli elettori non lo vogliono. Per questo grida.

SAL. CAN.

FRONTE EST • Reuters: "Cifra importante per lo sforzo bellico"

Il Fmi fa un regalo a Zelensky: sconto di 11 miliardi sul debito

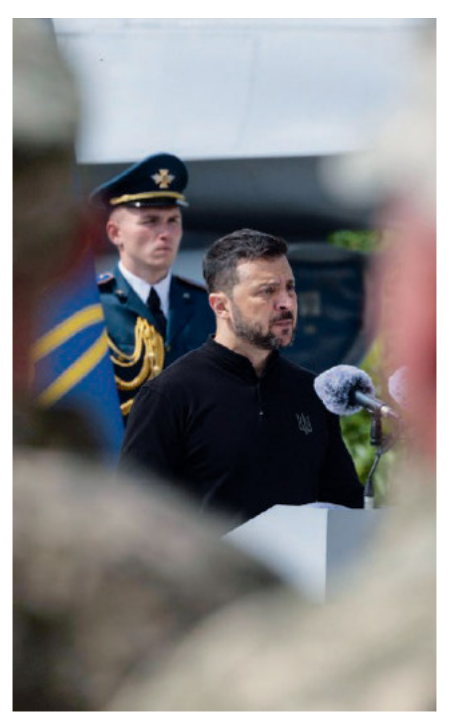
L'ADDIO DI TRE MINISTRI DI KIEV

"IERI SONO state presentate al Parlamento ucraino le dimissioni di Oleksandr Kamyshin, ministro delle Industrie strategiche, di Denys Maluska, ministro della Giustizia e di Ruslan Strilets all'Ambiente", ha dichiarato il presidente dell'Assemblea Stefanchuk. Si è dimesso anche il capo del Fondo di proprietà statale, Vitaliy Kova. Non note le ragioni

Per alleggerire gli imponenti obblighi finanziari e consentire all'Ucraina di sopravvivere durante lo sforzo militare mentre la guerra ancora infuria: anche per questo gli obbligazionisti internazionali di Kiev hanno accettato una ristrutturazione del debito di 20 miliardi di dollari. La svolta è stata "cruciale"; a definirla così il ministro delle Finanze ucraino Serhij Marchenko: la concessione "garantirà all'Ucraina il mantenimento della stabilità di bilancio necessaria per continuare a finanziare la Difesa".

Per i creditori (Canada, Francia, Giappone, Regno Unito e Stati Uniti) "la rapida attuazione dello scambio dimostra sostegno al governo e al popolo ucraino". A ricostruire l'audace sfida della società Rothschild, della cui consulenza finanziaria si avvale Kiev, dei "membri di un gruppo chiave di obbligazionisti, che rappresentano alcuni dei più grandi gestori patrimoniali del mondo", e le tempistiche dei colloqui per la ristrutturazione – "le più rapide e grandi della storia" – è stata la *Reuters*: a luglio scorso è stato trovato l'accordo con i creditori a Parigi.

CHIAVE DI VOLTA è stato il negoziatore Yuriy Butsa, che ha poi pubblicamente spiegato che l'operazione è dovuta "unicamente" all'aggressione di Mosca e non dettata da "scelte politiche insostenibili". Dopo quattro mesi di negoziati i detentori delle obbligazioni hanno accettato la svalutazione del 37% sul valore nominale dei titoli: l'Ucraina risparmierà così oltre 11,4 miliardi di dollari nei prossimi tre anni, finanze necessarie per lo sforzo bellico, ma anche per il programma del Fondo Monetario Internazionale che "ha stabilito che la svalutazione era necessaria per rendere sostenibili i livelli di debito".


Il presidente ucraino Zelensky FOTO ANSA

Alla fine di luglio scorso il Fondo Monetario Internazionale ha destinato a Kiev 2,2 miliardi di dollari di finanziamenti attraverso l'Eff (*Extended Fund Facility*) che, dall'avvio del conflitto, ha assicurato un'assistenza di 7,6 miliardi di dollari. L'importo totale stimato entro il 2027 è di oltre 15 miliardi di aiuti. Kristalina Georgieva, a capo dell'Fmi, ha dichiarato che l'economia di Kiev "rimane resiliente", ma gli orizzonti futuri rimangono ostaggio di "elevati rischi" e attacchi russi alle infrastrutture energetiche e per questo si prospetta un rallentamento della ripresa. Era comunque già accaduto: la prima ristrutturazione chiesta da Kiev risale al 2015, dopo la rivoluzione di Maidan, l'annessione della Crimea e i primi fuochi di guerra a est.

ADESSO "la ristrutturazione concordata riguarda solo i titoli del mercato internazionale, dove l'Ucraina è debitrice di 24 miliardi di dollari, ovvero il 15% del debito complessivo di oltre 140 miliardi di dollari" scrive l'agenzia, che però allarma: "Questo mese i funzionari ucraini hanno avvertito che il Paese potrebbe aver bisogno di più denaro del previsto per colmare lacune di bilancio". Nell'ultimo giorno del 2023 il debito ucraino, calcolava il *Kyiv Post*, ammontava a 5 trilioni e mezzo di grive, 145 miliardi di dollari.

MAGI

GUERRA IN UCRAINA

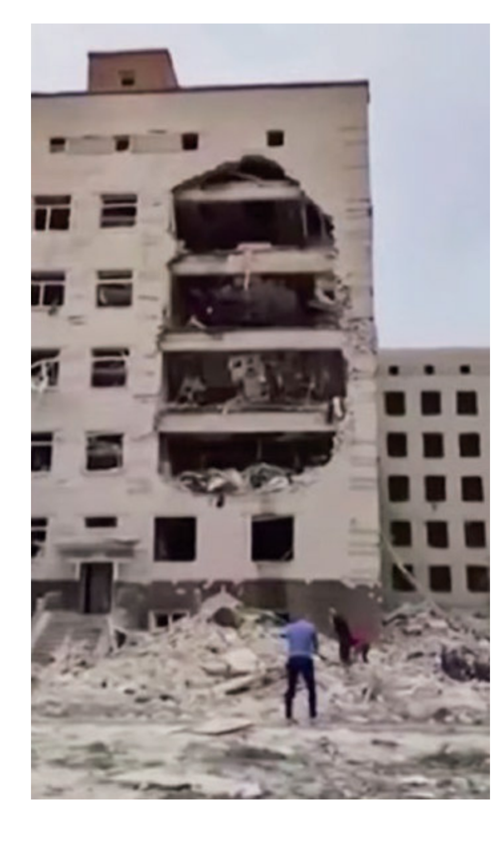
CONTRATTACCO PER L'ISW, DAL 2022 LE FORZE DEL CREMLINO NON CONQUISTAVANO TANTO TERRITORIO A ORIENTE

Razzi russi su Poltava: 40 morti E nel Donbass la grande avanzata

» Michela A. G. Iaccarino

Poltava di sangue, Poltava di morte. "Non dimenticheremo mai. Memoria eterna", ha scritto la moglie di Zelensky, Olena. Suo marito, il presidente ucraino, promette alla "feccia russa" che "pagherà". I morti per i bombardamenti russi che hanno colpito un ospedale e un istituto per la formazione di militari ucraini e un ospedale sono oltre 40, più di 200 i feriti, ma il numero delle vittime salirà presto, quando verranno sollevate le macerie degli edifici distrutti.

UNA RAFFICA DI MISSILI, balistici e da crociera (tutti abbattuti dall'aviazione gialloblù), Mosca li ha sparati due giorni fa anche contro Kiev proprio quando tornavano a suonare le campanelle per il primo giorno di scuola. Stesso rito anche in Russia, dove pure si torna, dopo l'estate, tra i banchi. Tra quelli della scuola numero 20 a Kyzyl, Siberia meridionale, gli alunni hanno trovato il presidente della Federazione ad assicurargli che l'esercito russo avanza nell'est ucraino con "un tale ritmo nell'offensiva" che non si vedeva dal primo anno di guerra: "Non prendono il controllo di 200 o 300 metri, ma di chilometri quadrati" ogni giorno. Mai così tanto, mai così velocemente. Era dal 2022 che l'esercito russo non macinava tanto territorio nell'est ucraino.





Sotto scacco
Gli edifici dell'istituto per i militari e dell'ospedale colpiti dai russi a Poltava

ORBÁN-ZELENSKY A CERNOBBIO

POTREBBERO stringersi la mano nel fine settimana al Forum di Cernobbio i presidenti ucraino e ungherese Zelensky e Orbán

L'Isw, Istitute for the Study of War, sostiene che nell'agosto appena terminato l'esercito russo ha conquistato 477 chilometri quadrati: non si impadroniva di una fetta di terreno tanto vasta dall'ottobre del primo anno di guerra. Dal gennaio 2024 la Russia avrebbe conquistato, in totale, 1730 chilometri quadrati (il triplo del 2023) e occupa – ha calcolato il *Moscow Times* – oltre 66 mila chilometri quadrati del territorio di Kiev. (Con Crimea e Repubbliche annesse, il Cremlino è in controllo del 18% del territorio ucraino). Nell'ultimo mese, con una stima nella progressione dell'avanzata di 15 chilometri al giorno, i russi hanno sempre mantenuto nei mirini la strategica Pokrovsk, dove devono però sfondare le linee gialloblù. Le battaglie si concentrano a Selydove, a 20 chilometri dalla città, e a una decina di chilometri da quest'ultima, a Ukrainsk. Che il Cremlino abbia schierato le sue forze d'assalto più combattive su quel lato, lo ha riconosciuto il presidente ucraino che, come i suoi alti gradi, non nasconde, ormai da mesi, che a est "la situazione è difficile".

C'è qualcosa che però potrebbe invertire gli equilibri sul campo: gli Agm158 Jassm (*Joint Air to Surface Standoff Missiles*), missili a lungo raggio capaci di trafiggere il profondo cuore della Federazione. La situazione potrebbe ulteriormente cambiare a favore di Kiev se la luce verde che comincia a lampeggiare a Washington dovesse rivelarsi definitiva: l'amministrazione Biden, dicono diverse fonti anonime della Casa Bianca, sarebbe pronta a compiere questo ennesimo passo prima delle elezioni di novembre, per concedere agli alleati i razzi aria terra che costringerebbero il nemico a retrocedere, ne distruggerebbero vitali linee di rinforzi e rifornimenti. Inoltre, solo due giorni fa, il ministro degli Esteri polacco Radoslaw Sikorski al *Financial Times* ha dichiarato che Polonia e Stati confinanti hanno "il dovere" di abbattere i missili russi: "L'adesione alla Nato non esclude la responsabilità di ciascun Paese di proteggere il proprio spazio aereo, è un dovere costituzionale", sarebbe "legittima auto-difesa".

LA SVOLTA
DALGI USA PRESTO L'OK AI SUPERMISSILI

GLI UCRAINI intanto resistono. Nel Kursk, in terra russa, controllano un territorio di oltre mille chilometri dove Mosca domenica prossima aprirà le urne. L'operazione Kursk è però fallita, ha raccontato il presidente russo ai cadetti siberiani: se l'obiettivo ucraino era alleggerire il fronte orientale per non soccombere in Donbass, non è stato raggiunto. Qualche ora dopo essere stato nelle aule di Kyzyl, Putin ha varcato la frontiera per essere accolto a Ulan Bator, nonostante la Mongolia sia sotto la giurisdizione della Corte penale internazionale. Il mandato d'arresto spiccato nei suoi confronti nel 2023 non è stato rispettato. Anzi, ad attendere il capo del Cremlino tappeti rossi e sorrisi dell'omologo Ukhnaagiin Khurelsukh, accusato da Kiev di essere "complice dei crimini di Mosca".



LA RIVELAZIONE Per il giornale "Haaretz", gli 007 hanno promesso ai mediatori il ritiro dal corridoio Filadelfia. Smentito dal premier in tv

"Netanyahu ha boicottato l'accordo firmato Mossad"

» Sabrina Provenzani

Michal, vedova di Alex Lobanov, uno dei sei ostaggi ammazzati da Hamas a Gaza la scorsa settimana, rifiuta le chiamate e la visita di condoglianze del premier Netanyahu. Era al quinto mese di gravidanza quel 7 ottobre: ora è rimasta con un neonato e un bambino di tre anni.

Lunedì la tv locale *Channel 12* aveva riferito del rifiuto di altri familiari di parlare con il primo ministro: accusano Bibi di aver firmato la condanna a morte dei loro cari, con il suo no al negoziato con Hamas. Ora è questa la linea di faglia politica ed etica che spacca Israele, quella che porta in piazza folle oceaniche, e per la prima volta dal 7 ottobre anche uno sciopero generale. Malgrado le pressioni interne e quelle da Washington, Netanyahu non cambia strategia, e questa sembra davvero la condanna a morte degli ostaggi rimasti a Gaza, perché invece Hamas ha cambiato passo.

DOPO IL BLITZ delle forze speciali israeliane a Nuseirat che, l'8 giugno scorso, ha portato alla liberazione di 4 ostaggi nel cuore di Gaza, alla morte di altri tre (centinaia le vittime palestinesi), il comando di Hamas ha diramato l'ordine di giustiziare i prigionieri prima che l'Idf arrivi a salvarli: posizione ribadita in un comunicato diramato lunedì. Palpabile l'irritazione di Washington al rifiuto di Netanyahu di cedere il controllo del corridoio Filadelfia, come previsto dall'ultima proposta di negoziato. Il portavoce della Casa Bianca John Kirby ha dichiarato "Non ho intenzione di entrare in un dibattito con il primo ministro su ciò che ha detto durante il fine settimana..." ricordando però che la proposta che includeva la rimozione dell'esercito israeliano da tutte le aree densamente popolate, comprese le aree lungo quel corridoio" era stata accettata da Tel Aviv. Una ulteriore conferma del fatto che, solo poche ore prima della conferenza stampa di lunedì sera, il Mossad si era impegnato con i mediatori di Usa, Egitto e Quatar a ritirarsi dal corridoio Filadelfia arriva dalle dichiarazioni di un alto funzionario israeliano, riportate da *Haaretz*. Washington ha però preso le distanze dalla decisione del governo britannico di sospendere alcuni contratti per la vendita di armi a Israele, sulla base di un parere legale che suggerisce che l'esercito israeliano possa usarle in violazione del diritto internazionale. Una decisione, quella di Londra, largamente simbolica, visto che l'import export di armi con Tel Aviv è stato di solo 20 milioni di sterline nel 2023 e saranno sospesi solo 30 su 350 contratti in corso.

IL RIFIUTO
I PARENTI DELLE VITTIME NON PARLANO COL LEADER

Ma è un precedente significativo, che ha scatenato la reazione furibonda di Netanyahu. In un post su X, Bibi ha definito "vergognosa" la scelta del governo laburista di Keir Starmer, e affermato che Israele sconfiggerà Hamas, che il 7 ottobre "ha brutalmente assassinato 1200 persone, inclusi 14 britannici, con o senza le armi britanniche". Molto dura la reazione del rabbino capo del Regno Unito, per il quale la sospensione "incoraggia i nostri comuni nemici" e "non aiuta la liberazione degli ostaggi o il processo di pace".

MA IL TEMA delle possibili violazioni del diritto internazionale assedia l'esecutivo: nei prossimi giorni la Corte penale internazionale dovrebbe decidere se accogliere la richiesta del procuratore capo Karim Khan di emettere mandati di arresto per il primo ministro Netanyahu e il ministro della Difesa Yoav Gallant. Il ministero della giustizia israeliano sembra ottimista, ma il fatto che il suo governo abbia rifiutato di istituire una commissione statale d'inchiesta per indagare sul 7 ottobre, come raccomandato dal procuratore generale Gali Baharav-Miara, e il ritardo nelle indagini sui presunti crimini di guerra delle proprie truppe potrebbero orientare la Corte a spiccare i mandati. Se il nemico dichiarato di Bibi è Hamas, continua però la pressione militare sulla Cisgiordania. Ieri, i soldati israeliani hanno ucciso una sedicenne nel villaggio di Dan, vicino a Jenin, e due uomini che rispondeva al fuoco a Tul Karem. Era il settimo giorno del raid dell'Idf nel campo di Jenin, che secondo *Al Jazeera* ha già causato decine di feriti: fonti palestinesi parlano di almeno 29 morti, fra cui 5 bambini.



Cessate il fuoco Le proteste a Tel Aviv contro il governo israeliano: ieri in centinaia hanno manifestato FOTO LAPRESSE

COLUMBIA, PROTESTE E ARRESTI



I MANIFESTANTI sono tornati a protestare nel campus della Columbia University e due di loro sono stati arrestati. Il primo giorno di lezioni un individuo con una maschera sul viso ha spruzzato della vernice sulla statua simbolo dell'Alma Mater. Eliana Goldin, studentessa e membro del gruppo filo-israeliano Aryeh, ha "visto una persona mascherata correre e arrampicarsi sulla statua dell'Alma Mater e versarci sopra della vernice rossa". Unity of Fields, gruppo pro-Palestina, sul vandalismo ha dichiarato che è "la prima di molte azioni. Non ci fermeremo finché l'università non si sarà completamente slegata da tutte le forme di violenza coloniale"

L'ANALISI

IL PIANO OSTAGGI UCCISI E GUERRA LUNGA, MA IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO VA IN TV CON MAPPA E BACCHETTA

Show di Bibi, "Messia narcisista e codardo"

» Fabio Scuto

Un nuovo Messia si aggira per la Terra santa, "non fa miracoli, guida invece un culto fatto di bugie e di morte", come titola Haartez nell'analisi di Alon Pinkas. Benjamin Netanyahu è comparso lunedì sera alla tv israeliana per dire che nei fatti non ci sarà un cessate-il-fuoco a Gaza, che la guerra va avanti, anche se la vita degli ultimi ostaggi nelle mani di Hamas è appesa a un filo. Se avesse accettato la trattativa, caldeggiata dagli Stati Uniti, oggi la metà degli ostaggi uccisi sarebbe ancora viva. Ventisette di loro sono stati assassinati a Gaza o uccisi in operazioni dell'Idf, ma il Messia ha sostenuto che sta lavorando per il loro bene.

Netanyahu "sapeva che gli ostaggi israeliani stavano vivendo un periodo di tempo preso in prestito... il loro sangue è sulle sue mani", ha raccontato un ministro del governo di Netanyahu a *Haaretz*. La fonte, che è rimasta codardamente anonima, ha aggiunto che tutti sapevano che era "un narcisista, un codardo. Ma la sua mancanza di umanità è stata pienamente rivelata adesso in tutta la sua bruttezza".


La mappa senza Palestina ANSA

PER MESI È STATO avvisato che, attraverso la sua evasiva e falsa riluttanza a concludere un accordo, stava sconsideratamente condannando gli ostaggi al loro destino. Ancora giovedì scorso, il ministro della Difesa Yoav Gallant gli ha detto inequivocabilmente che la sua incomprensibile e insensata insistenza nel mantenere una presenza israeliana sulla rotta di Filadelfia tra Gaza e l'Egitto stava di fatto condannando a morte gli ostaggi. Non gliene poteva importare di meno. Infatti, niente ostaggi, niente preoccupazioni. Per quanto riguarda l'accordo sul cessate-il-fuoco e le sue conseguenze che ha rifiutato di raggiungere, era tutto fin troppo prevedibile. Politicamente, ha bisogno della guerra e di un'atmosfera bellica per restare al potere. L'emergenza e la codardia sono la colla che tiene insieme la sua coalizione di governo e, fino a domenica sera, hanno impedito dimostrazioni su larga scala. Il suo flirt con le escalation fa parte della stessa logica: proteggerlo dai conflitti politici, giustificare la sua narrazione che questa è una guerra totale o "una seconda guerra di indipendenza", come la chiama lui.

Il Messia è tornato nel suo elemento con una presentazione, una mappa, un puntatore e le sue bugie. Il nocciolo della sua apparizione non è stato meno terrificante e straziante per questo. Ha messo fine alla speranza che batteva nei cuori della maggior parte degli israeliani che l'accordo sugli ostaggi attualmente sul tavolo sarebbe stato finalmente firmato. Ha spiegato in modo eloquente e analitico alle famiglie degli ostaggi, e forse anche agli ostaggi stessi (quelli che hanno ascoltato), di non contare sul fatto che avrebbe rinunciato al corridoio di Filadelfia, promettendo di punire Hamas per l'omicidio dei sei ostaggi. Invece di pensare a come impedire l'omicidio degli ostaggi rimasti, ha inveito, ha gonfiato il petto e ha ammiccato come per dire: aspettate e vedrete cosa succede dopo.

Poi c'è l'aspetto politico Usa. Netanyahu vuole che la guerra e la crisi durino fino a novembre, spiega Pinkas. Ha bisogno che la guerra diventi una questione elettorale che danneggi Harris e aiuti Trump. "Se gli Usa non faranno nulla, l'Amministrazione Biden verrà accusata di inazione. Se faranno pressione su Israele, Bibi li accuserà di tradimento mentre lui combatteva una guerra dell'America".

VACCINO ANTI-POLIO: SPERANZA

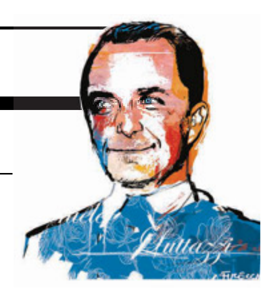
IL SEGRETARIO dell'Onu, Guterres, ha descritto le pause ai combattimenti a Gaza per consentire il vaccino ai bambini contro la poliomielite "raro raggio di speranza e di umanità nella cascata di orrore" che dimostra come le parti possono e devono proteggere i bambini"

PIAZZA GRANDE

Inviate le vostre lettere (max 1.200 battute) a: il Fatto Quotidiano
00184 Roma, via di Sant'Erasmo n° 2 - lettere@ilfattoquotidiano.it

NON C'È DI CHE

DANIELE LUTTAZZI



STUPRI DI MASSA COMPIUTI DA HAMAS: QUANTE BALLE DOBBIAMO ANCORA LEGGERE

Chi non fa, non falla, dice il proverbio. Anche nei giornaloni sono frequenti gli errori, specie se fanno propaganda Usa/Nato/Israele. Comunque basta correggersi, e amici come prima.

CORREZIONE. Alla notizia che nelle carceri israeliane si torturano i prigionieri palestinesi, e *da mo*, i giornaloni propagandisti si sono attivati rilanciando la bufala sugli "stupri di gruppo" compiuti da Hamas. Questo percolato tossico, dai e dai, è arrivato a inquinare anche le falde acquifere di questo giornale, su cui domenica avete letto il seguente paragrafo: "A marzo un team di esperti delle Nazioni Unite ha trovato 'ragionevoli motivi per ritenere' che durante il massacro del 7 ottobre siano stati commessi stupri di gruppo e ha affermato di avere 'informazioni chiare e convincenti' sulle violenze sessuali perpetrate contro alcuni ostaggi. Una donna liberata nella tregua di novembre ha raccontato di essere stata violentata da un carceriere. Nelle carceri israeliane, due miliziani islamisti hanno ammesso di aver perpetrato abusi". In effetti, non avremmo dovuto pubblicarlo. I lettori attenti vi avranno riconosciuto tre delle menzogne propagandistiche contenute nel documentario *Screams Before Silence* di Sheryl Sheinberg: lo scorso maggio furono smentite in dettaglio dal magazine web *The Electronic Intifada*, e questo giornale ve ne aveva dato subito notizia. Per depurare le nostre pagine da certi liquami velenosi, non sarà inopportuno quindi ripetere i punti chiave di quel *debunking*: 1) non c'è alcuna prova credibile neppure di un solo caso di stupro, men che meno di stupri di massa, avvenuti il 7 ottobre; 2) l'unica donna israeliana intervistata non è vittima dei presunti stupri del 7 ottobre. Liberata da Hamas dopo 55 giorni di prigionia, non raccontò nelle interviste di aver subito un'aggressione sessuale; lo fece mesi dopo, nell'ambito di una campagna giornalistica coordinata che coinvolse il *New York Times* e il governo di Israele, mentre testimonianze credibili di violenze sessuali da parte di soldati israeliani su donne e uomini palestinesi venivano ignorate dal *New York Times* e da altri media occidentali; 3) quanto ai video, forniti da Israele e mostrati dalla Sheinberg, di prigionieri palestinesi che confessano di aver commesso stupri, quelle confessioni sono state ottenute con la tortura: lo afferma l'associazione umanitaria Physicians for Human Rights Israel; e la stessa polizia israeliana ammette di non aver trovato alcuna vittima di quei presunti stupri; 4) il rapporto della polizia israeliana afferma che 5 patologi forensi non hanno trovato alcuna traccia di violenze sessuali sulle vittime. Il rapporto Onu di marzo? Era basato sulle balle israeliane: *t.ly/aNhjo*. Questo video smentisce tutte le balle israeliane che circolano nei media occidentali da febbraio: *t.ly/prfJl*. Andrebbe aggiunto che giovedì scorso l'ambasciatore tedesco a Tel Aviv, Steffen Seibert, si è scusato di aver diffuso l'ultima balla inventata da Israele per dar credito alle balle sui fantomatici stupri di massa del 7 ottobre: la finta lettera di una partecipante al rave che si era uccisa perché incapace di vivere dopo quel trauma. "Mi pento di aver creduto, come tanti altri, che quella lettera di suicidio fosse vera. Si è scoperto che era un falso", ha scritto Seibert su X. "Trovo che si tratti di un atto spaventoso, considerando che al festival Nova sono state spezzate così tante vite, sono stati commessi così tanti crimini e sono state distrutte così tante anime" (*t.ly/YTUCi*). Fra quei crimini, il numero imprecisato di civili uccisi nel rave da un elicottero da combattimento israeliano: lo scrisse *Haaretz*, e lo confermò una ragazza presa in ostaggio (*t.ly/SFVFP*). Ci scusiamo per ogni confusione causata dai nostri errori.

LO DICO AL FATTO

Renzi no! Cara segretaria, ascoltaci: altrimenti ce ne andremo via dal Pd

SIAMO UN GRUPPO di migliaia di vecchi militanti dell'ex Pci, figli dei valorosi partigiani comunisti, socialisti e anarchici che negli anni 40 hanno combattuto in Italia contro i nazisti tedeschi e i fascisti italiani.

I nostri padri sono morti per lasciare a tutti noi la libertà di vivere o di sopravvivere (purtroppo ancora per milioni di italiani in questo paese oggi più che mai affondato nelle montagne di menzogne e nella corruzione istituzionale-governativa).

Le scriviamo perché per un miracolo sconosciuto siamo ancora iscritti al Pd guidato da Elly Schlein la quale deve imparare a rispettare la volontà e le decisioni degli iscritti e/o militanti di base del Pd. Questa signora, che noi non apprezziamo, ha fatto accordi con Matteo Renzi, che noi disprezziamo totalmente per la sua brutta fama di dirigente arrogante, prepotente, vigliacco, bugiardo come i suoi amici di Washington, la famiglia Clinton e degli Obama che noi disprezziamo perché non vogliamo essere servi degli imperialisti guerrafondai.

Abbiamo saputo che Renzi ha chiesto di rientrare nel Pd (nel centrosinistra, *ndr*). Forse il signore dell'Arno non si rende conto che per colpa sua, ed esclusivamente sua, quando era al governo dimostrando una totale incapacità e ignoranza su tutte le grandi tematiche di un paese democratico, ha distrutto il Pd, ha distrutto i diritti dei lavoratori, ha distrutto il Made in Italy di milioni di piccoli imprenditori italiani e di piccole imprese famigliari e artigiane quando ha fatto andare al governo il suo amico Mario Draghi.



Contese Matteo Renzi a una festa di partito ANSA

Che accordi ha fatto la signora Schlein con Renzi? Se è una segretaria corretta e onesta lo scriva pubblicamente e faccia un referendum tra tutti gli iscritti del Pd per sapere se vogliono che quell'individuo pericoloso torni a infangare e distruggere il partito. Se la signora Schlein deciderà di testa sua di reinserire il famigerato toscano fallito e perdente nel Pd, noi faremo propaganda affinché tanti altri iscritti escano dal partito.

Firmiamo con alcuni dei nomi dei nostri grandiosi padri partigiani comunisti, socialisti e anarchici.

BRANDO 1917, ROMOLO, LEONARDO, ERNESTO, MARIO, PIERINO, IL ROSSO, FLAVIO, SILVIO, AQUILA

Tutti contro l'arrivo dell'innominabile

Caro direttore, sul *Fatto* ho letto tutte le lettere degli elettori del M5S che implorano Conte di non fare alleanze con Renzi e minacciano di non andare a votare. Io conosco tantissimi amici che votano Pd e le assicuro che pure loro non voteranno mai una coalizione dove sono presenti candidati di Renzi, l'avrà capito la Schlein?

ANTONIO PERRONE

Meloni e La Russa si auto-processano

Sangiuliano ha chiarito la faccenda riguardante la sua collaboratrice Maria Rosaria Boccia, assicurando che non c'è stato nulla di illegale. La premier, a seguito di questo chiarimento, ha ritenuto di dover chiudere la questione. Tipo il caso "La Russa jr", dove la seconda carica dello Stato, Ignazio La Russa "scagionò" autonomamente il figlio – accusato di stupro verso una ragazza – dopo un breve "interrogatorio" intramoenia. Ora mi chiedo, per quale motivo i magistrati perdono così tanto tempo a indagare e processare un presunto colpevole, quando sarebbe più sbrigativo chiedere direttamente all'indagato se è colpevole o innocente?

FRANCESCO FORINO

La pancia degli azionisti cresce in ogni conflitto

Se uno sciopero contro Netanyahu provoca il crollo delle azioni di Leonardo, perché i suoi azionisti, compreso lo Stato italiano – che partecipa al 30% – non dovrebbero avere interesse a sostenere le politiche di Bibi? Non sarebbe meglio programmare velocemente un nuovo piano industriale per la riconversione delle meravigliose risorse materiali e creative dell'azienda nella produzione di cose utili, invece che di strumenti di morte? Sono sicuro che i cittadini palestinesi, israeliani, italiani e tutti gli abitanti della terra ne sarebbero felici.

GIUSEPPE CAMERLINGO

Bsw: uno sperimentale sovranismo di sinistra?

Mi dispiace vedere che anche il *Fatto* – nella corrispondenza di Cosimo Caridi del 2 settembre sulle elezioni in Turingia e Sassonia – non abbia saputo distinguersi dal coro della stampa dominante, definendo "rosso-bruna", dunque nazi-comunista, l'alleanza elettorale di Sahra Wagenknecht (Bsw) e attribuendole "posizioni di estrema destra" sull'immigrazione. Non è affatto così: Bsw è l'abbozzo di una "sinistra popolare" connessa strettamente alle istanze della classe operaia e del ceto medio impoverito, che tra le altre cose rileva gli effetti pesanti che sulle condizioni di vita e lavoro delle classi popolari hanno i flussi migratori sregolati nel contesto delle politiche neoliberali, peraltro senza alcuna concessione a toni xenofobi, come può vedere chiunque legga il libro della Wagenknecht, *Contro la sinistra neoliberale* (Fazi, 2022). Non stupisce che una forza politica che difende lavoratori e Stato sociale, nonché fermamente schierata contro l'attuale delirio bellicista, venga screditata da buona parte della stampa oligarchica, ma da questo giornale mi aspetterei maggiore vigilanza "terminologica".

TONI MUZZIOLI

Lasciate stare il fumetto di Gianluigi Bonelli

L'ultima panzana è l'accusa rivolta a *Tex Willer* di genocidio. Il famoso fumetto creato dal grande Gianluigi Bonelli è bersaglio della *cancel culture*. Il ranger è amico dei nativi americani e sposa un'indiana. Come può essere accusato di essere complice di un massacro? E poi resta sempre un fumetto nato dalla genialità di uno scrittore. Per favore lasciatelo in pace.

GABRIELE SALINI

Bibi continua a uccidere donne e bambini

Mentre Israele continua a sterminare i palestinesi, sia a Gaza che in Cisgiordania, Biden e Netanyahu continuano a interpretare il loro osceno spettacolo. Netanyahu fa trucidare sempre più donne e bambini, Biden gli chiede "moderazione", così Bibi fa finta di non aver sentito e continua in questa direzione.

MAURO CHIOSTRI

Ecco arrivare il dissenso alla politica di Biden

Sui giornali, molti commenti delle elezioni tedesche hanno parlato di vittoria dei "candidati filorussi", come se fossero degli infiltrati arruolati dal nemico. In realtà, l'evidenza di un legame economico e culturale della Russia con l'Europa, sta paradossalmente emergendo come effetto collaterale della guerra di Biden, che trova i tedeschi in prima posizione per i gravi danni subiti "da fuoco amico" (distruzione dei gasdotti, incremento dei costo energetici, crollo della produzione, ecc). È possibile che il malcontento cominci ad arrivare alle urne, tardi rispetto alle elezioni europee, ma in fase di netta crescita, dentro e fuori la Germania stessa?

ALFONSO PACITTI

il Fatto Quotidiano

Direttore responsabile **Marco Travaglio**
Condirettore **Peter Gomez**
Vicedirettore **Maddalena Oliva**
Caporedattore centrale **Eduardo Di Blasi**
Caporedattore vicario **Stefano Citati**
Caporedattore **Francesco Ridolfi**
Art director **Fabio Corsi**

mail: **segreteria@ilfattoquotidiano.it**
Società Editoriale il Fatto S.p.A.
sede legale: 00184 Roma, Via di Sant'Erasmo n° 2

Cinzia Monteverdi
(Presidente e amministratore delegato)
Antonio Padellaro (Consigliere)
Luca D'Aprile (Consigliere delegato all'innovazione)
Lorenza Furgiuele, Giulia Schneider, Giulio Deangeli, Fortunata Tania Sachs (Consiglieri indipendenti)

COME ABBONARSI
È possibile sottoscrivere l'abbonamento su:
https://shop.ilfattoquotidiano.it/abbonamenti/
• **Servizio clienti** abbonamenti@ilfattoquotidiano.it • Tel. 06 95282055

Centri stampa: Litosud, 00156 Roma, via Carlo Pesenti n°130; Litosud, 20060 Milano, Pessano con Bornago, via Aldo Moro n° 4; Centro Stampa Unione Sarda S. p. A., 09034 Elmas (Ca), via Omodeo; Società Tipografica Siciliana S. p. A., 95030 Catania, strada 5ª n° 35
Pubblicità: Concessionaria esclusiva per l'Italia e per l'estero SPORT NETWORK S.r.l., Uffici: Milano 20134, via Messina 38 Tel 02/349621. Roma 00185 – P.zza Indipendenza, 11/B. mail: info@sportnetwork.it, sito: www.sportnetwork.it
Distributore per l'Italia: Press-di Distribuzione Stampa e Multimedia S.r.l. - Segrate
Resp.le del trattamento dei dati (d. Les. 196/2003): Cinzia Monteverdi
Chiusura in redazione: ore 22.00 - Certificato ADS n° 9225 del 08/03/2023
Iscr. al Registro degli Operatori di Comunicazione al numero 18599

DOBBIAMO TIRARCI FUORI DALLA CAMPAGNA DI RUSSIA

DOMENICO GALLO



Quos Deus perdere vult, dementat prius ("quelli che Dio vuole perdere, per prima cosa li rende dementi"). Questa locuzione fu usata da Lev Tolstoj in *Guerra e Pace* per descrivere Napoleone Bonaparte che ordina l'avanzata in territorio russo nel 1812.

La catastrofe della guerra in Russia fu indubbiamente frutto del delirio di potenza che aveva oscurato la mente di Napoleone. Oggi ci troviamo di fronte alla programmazione di una nuova e più catastrofica campagna di Russia, di cui l'invasione ucraina nel territorio di Kursk, rappresenta il detonatore, se Zelensky non verrà ridotto a più miti consigli. La mini-invasione della Russia intrapresa dall'Ucraina con i mezzi corazzati, l'armamento e la copertura di intelligence della Nato, è un'operazione che non ha grandi prospettive sul piano meramente militare, addirittura potrebbe apparire un non senso, dal momento che l'Ucraina ha dovuto distogliere una parte delle sue truppe migliori dal Donbass dove non riesce ad arrestare la lenta ma inesorabile avanzata delle truppe russe. Molto si potrebbe discutere sui reali obiettivi di questa operazione in territorio russo: rivalsa contro il mito di potenza per galvanizzare l'opinione pubblica interna, conquista di una posizione negoziale per lo scambio di territori, controllo della centrale nucleare di Kurchatov, umiliazione della Russia, e altro. Obiettivi indubbiamente verosimili ma tutti convergenti verso un obiettivo superiore: creare una provocazione politica per destabilizzare Putin e per spingere la Russia a massimizzare la violenza, provocando così l'ingresso definitivo in guerra della Nato.

L'offensiva dei dirigenti politici ucraini che punta a ottenere mano libera per usare sistemi missilistici Usa e Nato allo scopo di colpire siti di valore strategico in Russia e la dichiarata intenzione di Zelensky di presentare un "Piano per la vittoria", lasciano intendere che la direzione di marcia del piccolo Napoleone di Kiev è quello di provocare l'avversario sfidando il rischio che, messa con le spalle al muro, la Russia, ricorra all'uso delle armi nucleari tattiche.

Domenico Quirico su *La Stampa* ha colto che: "Oggi dopo Kursk qualcosa è cambiato, di profondo, al di là della irrilevanza militare della incursione ucraina" ed ha osservato che: "Un sistema politico, esiste solo se risponde in maniera adeguata a ciò che lo mette in pericolo. Finché riesce a reagire e ad annientare ciò che punta alla sua fine sopravvive. Quando dimostra di non avere più i mezzi per rispondere, subito, drasticamente, muore. La Russia putiniana è forse arrivata a questo dilemma senza vie di uscita."

Se Quirico quasi si compiace dell'indebolimento del potere di Putin, noi, al contrario, non possiamo che allarmarci. Come farà quel sistema politico a rispondere in maniera adeguata a ciò che lo mette in pericolo? Persino Antonio Tajani e Guido Crosetto si sono resi conto che stiamo varcando la soglia della guerra con la Russia e hanno messo le mani avanti dichiarando contrarietà all'uso di nostri sistemi d'arma per colpire obiettivi in territorio russo poiché "noi non siamo in guerra con la Russia". I politici italiani sono campioni mondiali di servilismo, oggi verso la Nato, ieri verso la Germania hitleriana, ma non sono pazzi al punto da rischiare il suicidio per amore di servilismo. L'impazzimento invece dilaga nel territorio dell'Unione europea e offusca le menti dei dirigenti politici se l'Alto Rappresentante per la politica estera Josep Borrell ha così tacciato le esitazioni italiane: "Io credo che sia ridicolo dire che se si permettono di colpire obiettivi militari in Russia allora vuol dire essere in guerra contro Mosca, come dicono alcuni Stati membri". Evidentemente per Borrell dirigere le nostre armi contro obiettivi strategici in Russia e colpirli pesantemente non è un atto di ostilità e la Russia non deve considerarlo come tale. Purtroppo nulla ci garantisce che i generali russi condividano questa tesi.

In questo momento – direbbe Tolstoj – il delirio di potenza circola nelle cancellerie dei principali paesi europei, specialmente in Gran Bretagna e nei Paesi nordici. L'Italia non conta nulla, ma facciamo pur sempre parte della Nato e lo scoppio della guerra con la Russia ci coinvolgerà inevitabilmente. Il conflitto russo ucraino è arrivato a un punto di svolta. L'Ucraina, che sta perdendo, può capovolgere le sorti della guerra soltanto provocando un'ulteriore escalation con il coinvolgimento diretto della Nato. Dobbiamo fare tutto il possibile per evitare che questa svolta si compia: è proprio il caso di dire che si tratta di una questione di vita o di morte.



PIOVONOPIETRE

ALESSANDRO ROBECCHI



Palestina Conte e Schlein, dichiarare non basta: quella barbarie è enorme

Confesso di scrivere questa rubrica per una specie di ossessione personale: una cosa che mi torna in mente ogni giorno, che non riesco ad archiviare come faccio con milioni di cose – anche orribili – lette e sentite, che non riesco a dimenticare, che mi torna in testa quando meno me lo aspetto. Sette giorni fa, il 28 agosto, leggevo sul *Corriere della Sera* un'intervista (a firma di Lorenzo Cremonesi) alla chirurga italiana Federica Iezzi, quarant'anni, già impegnata in Siria, Iraq, Afghanistan, Libia, Somalia e Haiti, che ora sta con il bisturi in mano all'ospedale di Dir el Balah, a Gaza. Riporto qui integralmente un brandello di quell'intervista.

Domanda: "Cosa la colpisce nel suo lavoro di chirurgo?". Risposta: "Il numero enorme di bambini in età compresa tra i due/tre anni e i quindici metodicamente colpiti da proiettili singoli alla testa o al collo". Domanda: "Ma quanti sono?". Risposta: "Una media di quattro al giorno". Domanda: "Dal primo di agosto sarebbero dunque un centinaio di bambini?". Risposta: "Sì, questo è il numero, forse anche di più".

Il gelo.

Ho una certa età, quasi tutta spesa nei giornali, non sono un'anima bella e candida, so perfettamente che la guerra – qualunque guerra – è merda in purezza, che i cattivi stanno da ogni parte, sempre. Però, in tanti anni, non avevo mai sentito di esecuzioni deliberate di bambini, di cecchini che si divertono prendendo di mira le teste di piccoli "di due/tre anni". Il Ruanda del genocidio era una cosa esotica e lontana. Il genocidio di Srebrenica si scoprì scoperchiando fosse comuni. Quello che fa l'esercito israeliano a Gaza succede invece ora, qui, davanti agli occhi del mondo, in diretta, con le immagini sui social (spesso pubblicate dai massacratori) e nei telegiornali (non i nostri). Stupirsi, fingere di non vedere, non è possibile. In una rubrica di qualche settimana fa, di fronte a questa barbarie (che molti ritengono normale o giustificano in quanto "nostra" barbarie, bianca, occidentale) scrissi che mi impressionava il silenzio delle forze politiche italiane, almeno di quelle che in fondo potrei pure votare, quelle che fanno o dovrebbero fare opposizione, quelle che cercheranno di costruire un'alternativa all'attuale governo. Qualche lettore mi sgridò: non è vero! Conte ha detto! La Schlein ha chiesto il cessate il fuoco! È vero, è successo anche nei giorni successivi, dopo uno degli innumerevoli massacri di civili. Bene, non basta. L'enormità è troppo enorme per essere contenuta in una dichiarazione, in una presa di distanze. Quello che non vedo, che non sento, è un moto definitivo di ripulsa, di rigetto, di condanna. Qualche riga in un comunicato non può riempire quella vertigine di umanità non pervenuta che le cronache del massacro quotidiano certificano ogni giorno. Al netto, naturalmente, dei fiancheggiatori, dei sostenitori del genocidio, dei tifosi e dei propagandisti. Parlo di umanità, non di schieramenti.

REAZIONI
MANCA UN MOTO DEFINITIVO DI RIPULSA, DI RIGETTO, DI CONDANNA

Sempre per ossessione e ricordo personale: mia madre era un'autodidatta appassionata e studiosa dell'Olocausto, da lei ho ereditato intere librerie di testi sull'argomento. Mi portò – ragazzino – a vedere gli orrori della Shoah, e anche di quello ho un ricordo preciso: che davanti al campo di sterminio di Mauthausen ci sono bellissime colline con bellissime fattorie. E io ragazzino mi chiedevo: ma quelli lì, come facevano a non sapere o a fingere di non sapere? Ecco, ora che ho un'età avanzata, che non sono più un ragazzino, mi faccio la stessa domanda: come fate a non vedere?

ALTROPARERE

VERONICA GENTILI

Sangare, quando la follia non c'entra con la melatonina

È sempre lo stesso copione, e francamente è insopportabile. Ragazzi, uomini che manifestano palesemente di avere dei disturbi mentali. Famiglie che annaspano nel tentativo di capire come fare a rapportarsi con uno dei loro componenti, un figlio-un marito-un fratello, che amano ma che al contempo temono, e che diventa l'ossessione delle loro esistenze. Urla, collassi nervosi, crisi psicotiche, minacce, violenze fisiche, fino ad arrivare all'omicidio. La richiesta di aiuto alle istituzioni, alle strutture sanitarie, alle forze dell'ordine, s'infrange contro le impossibilità burocratiche (spesso oggettive), contro la sottovalutazione del problema, contro la disattenzione nei confronti della malattia mentale, che finché non diventa tragedia viene sempre considerata sceneggiata o esagerazione. Eppure la cronaca nera continua a sbatterci in faccia con insistenza il potenziale cruento di questa ottusa minimizzazione, perché la follia se ne frega del fatto che quelli che le stanno intorno la sottovalutano e, se non si lavora per curarla o quantomeno lenirla, continua il suo percorso fino alle conseguenze più imprevedibili.



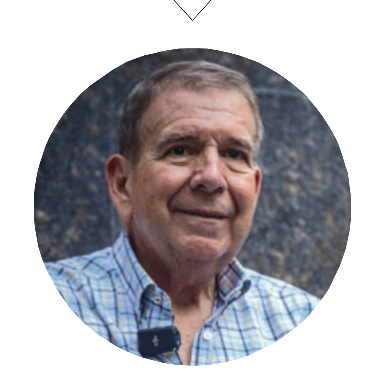
Era successo poco più di due anni fa con l'atroce vicenda di Alberto Scagni che ha accoltellato a morte sua sorella Alice, l'unica a relazionare con una mente con cui nessuno aveva più il coraggio di entrare in contatto, nell'impotenza disperata di due anziani genitori che avevano tentato l'impossibile per chiedere aiuto allo Stato. È accaduto di nuovo un mese fa quando Moussa Sangare ha assassinato una perfetta sconosciuta incrociata per strada perché ha avuto "un feeling" che gli diceva di farlo.

DOPO ZARRI
ANCORA CASI DI DISAGIO MENTALE, CHE FA NOTIZIA SOLO QUANDO È OMICIDA

Il punto non riguarda la perizia psichiatrica, l'eventuale infermità mentale, la pena più o meno esemplare che verrà inflitta a un assassino. Sangare pagherà tutto quello che c'è da pagare e giustificarlo perché nero, rosso o blu (come qualcuno insinua che la sinistra farà per non demonizzare l'immigrazione) è l'ultima delle cose che c'interessa. Purtroppo però pare che questo sia l'unico aspetto che appassiona il dibattito pubblico, quando invece si tratta solo dell'ultimo tassello di una potenziale tragedia annunciata. E non è possibile che la discussione si riduca sempre e solo a questo. L'elemento etnico non c'entra nulla, così come è sbagliato parlare di femminicidio, a meno che non si voglia usare questa parola ogni volta che viene ucciso un individuo di genere femminile, perché quel ragazzo avrebbe potuto ammazzare chiunque quella notte. No, non è stato un raptus: la testa di Moussa aveva deciso di uccidere. La premeditazione c'era eccome: è uscito di casa con un coltello e teneva a casa una sagoma di cartone per allenarsi a utilizzare armi da taglio. Ma prima ancora di tutto questo, Moussa Sangare ha passato sette anni a urlare, imprecare, spaccare oggetti, terrorizzare il vicinato, dare fuoco alla casa, tenere in ostaggio sua madre e sua sorella (che lo hanno denunciato tre volte), fino a tentare di accoltellare quest'ultima.

"Per mio fratello nessuno si è mosso. Abbiamo fatto di tutto per liberarlo dalla dipendenza, ma lui ha sempre rifiutato. A noi, dopo aver verbalizzato le denunce, hanno dato i volantini dei centri antiviolenza, mentre per un ricovero in qualche centro ci hanno risposto che doveva presentarsi in modo volontario": ha dichiarato Awa, la sorella 24enne dell'assassino. Sembra di sentir parlare Antonella Zarri, la mamma di Alice e Alberto Scagni. Questa volta Moussa non è riuscito a uccidere sua sorella e ha accoltellato la povera Sharon. Ma la sordità circostante è stata esattamente la stessa. La follia non fa notizia, non altera la quantità di melanina della pelle, non vuole affermare il patriarcato e non infiamma il dibattito politico, ma se non si comincia a prenderla sul serio, di Alici e di Sharon rischiamo di vederne ancora. Dopo, almeno, non facciamo finta di stupirci.

ZOOM



VENEZUELA

Mandato d'arresto per Gonzales, il rivale di Maduro

Ieri un tribunale venezuelano ha emesso il mandato d'arresto nei confronti di Edmundo Gonzalez Urrutia, ex candidato presidente dell'opposizione, accusato di diversi reati tra cui cospirazione, falsificazione di documenti e usurpazione di poteri. Otto paesi latinoamericani, tra cui Argentina, Costa Rica, Guatemala, Paraguay, Perù, Repubblica Dominicana e Uruguay hanno condannato il mandato di arresto in una nota congiunta. González teme per la sua vita, ma non andrà in esilio, ha spiegato il suo avvocato José Vicente Haro in un'intervista. Il mandato di arresto arriva dopo che lunedì gli Usa hanno sequestrato in Repubblica Dominicana l'aereo del presidente Maduro, trasportandolo poi in Florida perché la sua acquisizione violava le sanzioni. Trump ha commentato: "L'aereo di Maduro è appena stato sequestrato dagli Stati Uniti. Va bene, ora può uscire e prenderne uno molto più grande e migliore con tutti i soldi che paghiamo al Venezuela per il petrolio di cui non abbiamo bisogno (...). Quanto sono stupidi i nostri 'leader'?".

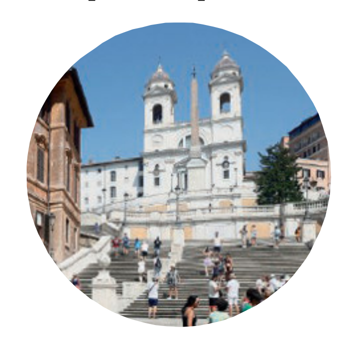
ENRICO SCALA

CORTE DEI CONTI PARIGI

Chiese francesi a Roma: "Poca trasparenza"

PARIGI

"Carenze manifeste" e "gestione approssimativa": la Corte dei Conti di Parigi censura l'ente che gestisce il patrimonio ecclesiastico e immobiliare francese di Roma, tra cui le chiese di Trinità dei Monti e San Luigi dei francesi. L'ente Les Pieux tablissements dipende dall'ambasciata di Francia in Vaticano e gestisce 5 chiese e 13 palazzi (148 appartamenti e 31 negozi) in affitto nel centro di Roma, un "patrimonio di notevole valore" che genera redditi per più di 5 mln l'anno. In un rapporto sul periodo 2015-2022, la Corte ha criticato la "politica opaca" di Les



Pieux "nell'attribuzione dei lavori di manutenzione", nella "definizione degli affitti" e messo in evidenza i "numerosi pagamenti in contanti". Ha parlato anche di "lassismo" rispetto alle norme antincendio e l'assenza di un "inventario": né le chiese né le collezioni sono iscritte a bilancio e "non è stata fatta una stima del valore di queste opere". Tra cui anche i tre Caravaggio.

LUANA DE MICCO



LUCIA PASQUALINI

Telefonata beffa dei russi, la responsabile via da Palazzo Chigi: la prende Tajani agli Esteri

Quella telefonata al finto capo di Stato africano dietro cui si celavano due comici russi le è costata carissima. Così ieri Lucia Pasqualini ha salutato l'ufficio diplomatico di Giorgia Meloni. Dai prossimi giorni non sarà più alle dipendenze della Presidenza del Consiglio, ma passerà al ministero degli Esteri di Antonio Tajani dove ha già lavorato prima di diventare responsabile per i dossier africani della Presidenza del Consiglio con Francesco Maria Talò. Pasqualini nelle ultime ore ha aggiornato anche il suo profilo Linkedin. Non è ancora chiaro cosa andrà fare alla Farnesina, ma, spiegano fonti di governo a conoscenza della questione, dovrebbe continuare a occuparsi dei dossier relativi all'Africa.

Proprio quel ruolo le ha provocato la rottura con la presidente del Consiglio. A provocare il trasferimento è stata la finta telefonata della premier al presidente della Commissione dell'Unione Africana dietro cui si celavano due comici russi. Una gaffe diplomatica clamorosa: durante la conversazione del 18 settembre 2023 del finto Moussa Faki, Meloni spiegò che in Europa c'era "stanchezza" sulla guerra in Ucraina e si doveva cercare una via per far finire il conflitto. Una falla che ha portato alle dimissioni prima di Talò (responsabile dell'ufficio) e poi della stessa Pasqualini: dal 19 febbraio scorso è stata sostituita per i dossier africani dal consigliere di Legazione Fabio Massimo Ballerini ed è stata spostata alla struttura di missione del Piano Mattei presieduta dall'ambasciatore Fabrizio Saggio, che nel frattempo ha sostituito Talò per il ruolo di consigliere diplomatico.

Fisicamente Pasqualini – già funzionaria di alto grado del ministero degli Esteri, con incarichi di vice console a New York, negli Stati Uniti, e console a Guangzhou, in Cina – non lavorava più negli uffici di Palazzo Chigi, pur risultando ancora fuori ruolo al ministero degli Esteri distaccata alla Presidenza del Consiglio. Dopo sei mesi sotto la Presidenza del Consiglio adesso Pasqualini tornerà al ministero degli Esteri: secondo fonti ben informate a volerla è stato direttamente il ministro degli Esteri Tajani. Un altro segnale dei rapporti sempre più deteriorati con la premier Meloni.

GIACOMO SALVINI

NELLA CAPITALE



Violento nubifragio su Roma: "In un'ora la pioggia di un mese"

STRADE ALLAGATE e alberi caduti per il nubifragio che si è abbattuto su Roma ieri pomeriggio. Tra le zone più colpite il centro storico e il quartiere Prati e il Vaticano, dove l'acqua ha sommerso il sottopasso pedonale che collega San Pietro a via delle Fornaci. "Sul centro di Roma sono caduti in meno di un'ora 60 millimetri di pioggia, gli stessi che in media si cumulano in un intero mese autunnale. La potenza della perturbazione è stata improvvisa e non era prevista da alcun bollettino meteorologico". Così l'assessora all'Ambiente del Campidoglio Sabrina Alfonsi.

MALE L'ULTIMO BIENNIO

I redditi in Italia sono il 6,2% più bassi che nel 2008

Che sia il vero problema italiano dovrebbe ormai essere chiaro a tutti. Che non sia stato neanche lontanamente risolto pure. Parliamo della dinamica dei salari o – letto nella metrica del "Quadro di valutazione sociale" appena prodotto da Eurostat – del "reddito disponibile lordo delle famiglie": come chiunque può appurare dal sito dell'ente statistico europeo, quello italiano nel 2023 era ancora oltre 6,2 punti sotto il 2008 e – se è per questo – 8,5 punti sotto quello del 2007, cioè il picco prima della crisi finanziaria. Solo la Grecia in Europa ha dati peggiori dei nostri: fatto 100 il reddito delle famiglie 2008 in Italia l'indice alla fine dello scorso anno segnava 93,74 (di nuovo in calo da due anni per via dell'inflazione), in Grecia appunto 72,1, un numero dietro cui si nasconde una tragedia collettiva, in Spagna 95,85 punti, mentre i redditi in Francia (108,75 nel 2022, il dato dell'anno scorso non è disponibile) e Germania (112,59) hanno ben riassorbito la crisi e sofferto meno il caro-prezzi. Per dovere di cronaca bisogna riportare anche la media Ue: è 110,82.

Va detto che, complice soprattutto l'aumento degli occupati nella ripresa post-Covid, molti altri indicatori dell'Italia su lavoro (disoccupazione di lunga durata, lavoro povero, giovani Neet) e istruzione (abbandono scolastico, laureati) migliorano a un ritmo superiore agli altri Paesi Ue in media, ma va anche chiarito che restano spesso all'ultimo posto o giù di lì della classifica continentale.

REGGIO EMILIA



"E allora, Ermini?". Sallusti parla di giustizia alla Festa dell'Unità: sedie vuote e tanta noia

Applausi, pochi. Più che altro il protagonista è l'imbarazzo non solo per l'eco da platea quasi deserta: il dibattito sulla riforma che serve sulla giustizia, andato ieri in scena alla festa nazionale del Pd a Reggio Emilia è stato più che altro, diciamo, un sonoro autogol. E non tanto per la presenza di Alessandro Sallusti invitato a far da moderatore tra Debora Serracchiani e il presidente dell'Associazione nazionale magistrati Giuseppe Santalucia. Ma perché al di là degli spernacchi della vigilia sui social per la scelta degli organizzatori ("è inaudito questo sfregio a Reggio Emilia" dice uno, "ma è uno scherzo?" chiede un altro), il fatto è che l'ospite berlusconiano oltre Berlusconi, chiamato a declinare le ricette di sempre sulla giustizia ossia l'immunità che serve alla politica di fronte "all'autoimmunità ormai raggiunta dalla magistratura", ha esordito mettendo il dito nella piaga. Ossia nella carne viva delle contraddizioni del Pd, a partire da quelle poste dal caso di David Ermini, l'autorevole esponente della direzione del partito, già vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura che ha ora preso servizio come presidente in Spininvest, ossia l'azienda di Aldo Spinelli coimputato per corruzione insieme a Giovanni Toti nell'inchiesta che ha terremotato i vertici della Regione Liguria. Per carità: Sallusti non ha avuto nemmeno bisogno di insistere sul perché Spininvest abbia richiesto proprio Ermini dei suoi uffici. Né sulla circostanza che il Pd, fatta l'eccezione di Andrea Orlando e pochi altri, non abbia tutto sommato avuto nulla da dire sulla macroscopica questione politica che quella consulenza pone anche ora che Ermini ha lasciato la direzione dem. Sallusti ha invece evocato quel nome per una vicenda più risalente. Questa: "Ermini venne scelto come vicepresidente del Csm durante una cena a casa di un onorevole in cui c'era anche un membro di governo indagato oltre che un magistrato. E allora con quale autorevolezza parlate?" ha detto il direttore del *Giornale* guardando un po' Santalucia, ma soprattutto Debora Serracchiani che però non ha raccolto. Il resto è stato più che altro contorno: la guerra dei trentanni tra politica e magistratura, le riforme che servono e quelle minacciate dal ministro Carlo Nordio, le carceri eternamente sovraffollate. Solo un lampo finale, causa "lapsus" quando Salllusti si associa all'applauso in memoria degli eroi della giustizia: gli scappa di dire Berlusconi anziché Falcone e Borsellino. E comunque: Ermini chi?

ILARIA PROIETTI

TRE AL GIORNO

Ancora morti sul lavoro: 577 in sette mesi, più del 2023



Continuano ad aumentare le morti e gli infortuni sul lavoro secondo i dati Inail: nei primi 7 mesi del 2024 sono stati 577, 18 in più dello stesso periodo del 2023, quasi tre al giorno. Gli incidenti sono stati 350.823, in crescita dell'1,7% rispetto a gennaio-luglio 2023. L'incremento emerge anche con il nuovo metodo di calcolo adottato dal governo. Il ministero del Lavoro per i confronti annuali usa ora il dato dei morti in percentuale sugli occupati e non la cifra assoluta. Un'*escamotage* con cui il governo spera di ottenere dati in calo grazie all'aumento dell'occupazione. Ma nel 2023 erano 2,38 ogni 100 mila occupati, ora sono 2,4. Invece le denunce di infortunio, malgrado l'aumento nei valori assoluti, sono in minimo calo, da 1.467 ogni 100 mila occupati a 1.461.

ESCAMOTAGE
DATI MAGGIORI ANCHE USANDO IL "TRUCCO" DEL GOVERNO

Ad aumentare nel 2024 sono sia le morti in occasione di lavoro, passate da 430 a 440, sia quelle "in itinere", cioè gli incidenti stradali avvenuti tra la casa del lavoratore e la sede dell'azienda, una fattispecie equiparata alla morte su lavoro: siamo passati da 129 a 137. Significativo l'aumento nel settore costruzioni, storicamente quello più pericoloso: dalle 58 morti del 2023 alle 79 del 2024, in attesa dell'entrata in vigore della "patente a punti" per i cantieri il 1 ottobre ma che i sindacati giudicano un pannicello caldo. Male, in ogni caso, anche l'agricoltura: da 59 a 71 vittime. Il governo, insomma, ha cambiato il sistema dei conteggi sperando di ottenere dati favorevoli, ma per il momento nemmeno questo stratagemma sta riuscendo a offrire un racconto alternativo della tragedia quotidiana che si verifica nei cantieri, nelle fabbriche, sulle strade e nei campi.

ROBERTO ROTUNNO

NOVE MORTI NEL MARZO 2020

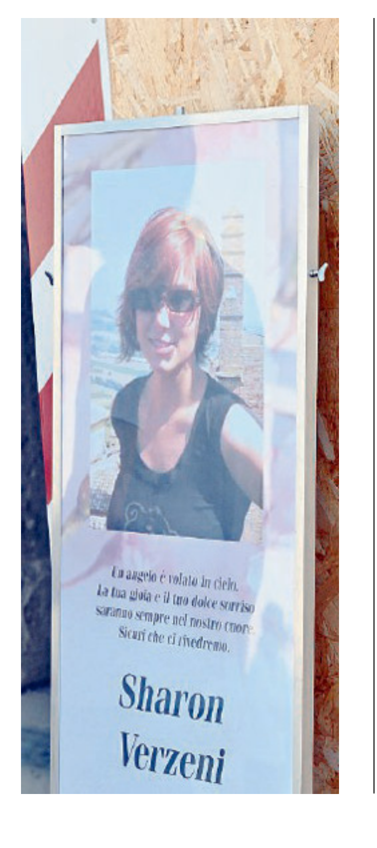
Rivolta carcere Modena "No all'archiviazione"

IL GIP del Tribunale di Modena ha deciso di non archiviare le indagini riguardo alle presunte violenze commesse nei confronti dei detenuti da alcuni operatori appartenenti alla polizia penitenziaria di Modena durante la rivolta nel carcere di Sant'Anna dell'8 marzo 2020, a seguito della quale morirono nove detenuti, ufficialmente a causa dell'uso smodato di metadone e benzodiazepine razziate nell'assalto all'infermeria. Il giudice non ha accolto la richiesta della Procura di Modena, ritenendo accertato l'uso della forza – allo stato degli atti legittimo – nei confronti di alcuni detenuti e pertanto ha disposto una serie di indagini suppletive, da eseguire nel termine di sei mesi, per verificare la legittimità della stessa.

INCROCIARONO SANGARE

Delitto Verzeni, trovati i due ragazzi minacciati

"SI È FERMATO ha fatto degli apprezzamenti sulla mia maglietta e poi, andando via, ci ha mostrato il coltello". Ha confermato quanto è emerso dagli atti dell'indagine della Procura di Bergamo sull'omicidio di Sharon Verzeni, uno dei due minorenni identificati dai carabinieri che sono stati minacciati da Moussa Sangare, ora in carcere per omicidio aggravato dalla premeditazione e dai futili motivi per aver ucciso la barista di Terno d'Isola. I due ragazzini, uno sentito ieri e l'altro convocato nei prossimi giorni, sono di Chignolo d'Isola, comune limitrofo a quello dove Sharon, nella notte tra il 29 e il 30 luglio scorsi, è stata accoltellata: quella sera erano per strada e si sono imbattuti in Sangare.



MANIFESTAZIONE A GROSSETO

"Casapound minaccia" L'Anpi revoca evento

"ABBIAMO ricevuto intimidazioni pesanti, sotto forma di lettere anonime. Minacce gravi e avvertimenti nei confronti di Andrea Joly, il giornalista pestato dai militanti di Casapound. È per questo che abbiamo deciso di annullare la manifestazione in programma domenica 8 settembre a Grosseto a cui lui era stato invitato". Lo ha detto Luciano Calì, segretario provinciale dell'Anpi di Grosseto durante la conferenza stampa di presentazione degli eventi in contrapposizione alla festa di Casapound in programma dal 5 all'8 settembre. "Abbiamo dato mandato ai nostri legali di querelare l'Anpi", la replica di CasaPound.



L'ESPOSTO L'Unione industriale controlla lo scalo e il quotidiano locale: nel 2019 avrebbe "travasato" 8,5 milioni dal giornale in crisi alla Sogeap

Parma, l'aeroporto in perdita si ripiana con la "Gazzetta"

VIAGGI PER POCHI INTIMI

141.000

I PASSEGGERI medi all'anno dell'aeroporto di Parma. Nel 2023 erano 3,4 milioni a Verona, 9,3 milioni a Bologna, 8,6 a Milano Linate, 14,7 milioni a Bergamo Orio al Serio.

8.5

MILIONI conferiti nel 2019 dall'Unione industriali di Parma alla Sogeap che gestisce l'aeroporto Verdi Subito dopo, nel bilancio 2020 della società Gazzetta di Parma srl risulta una riduzione del capitale sociale di 8,3 milioni di euro

» Gianni Barbacetto

Non sottovalutate i giornali: possono fare ancora molto. Lo dimostra la annosa vicenda dell'aeroporto di Parma. Un piccolo scalo da sempre in perdita, che non solo è riuscito a ricevere consistenti aiuti pubblici, ma anche a godere di un travaso di soldi dal più antico quotidiano italiano, la *Gazzetta di Parma*. L'aeroporto Giuseppe Verdi è gestito da Sogeap, che lo ha in concessione fino al 2034. Sogeap era controllata dalla Unione parmense degli industriali (Upi) con il 57,3%. Fino al giugno scorso, quando sono arrivati i canadesi di Centerline Airport Partners che ne hanno acquisito il 51%.

VITA DURA, PER LO SCALO parmense, che negli ultimi 23 anni ha avuto una media di 141 mila passeggeri l'anno. Un aeroporto può diventare economicamente sostenibile solo se gestisce almeno 2 milioni di passeggeri. In queste condizioni, i 30 esercizi annuali tra il 1993 e il 2022 sono stati tutti chiusi in profondo rosso e la Sogeap ha registrato a bilancio, a fronte di ricavi per 58,8 milioni di euro, perdite totali per 77 milioni. La situazione non è in miglioramento, perché nei dodici esercizi annuali compresi tra il 2008 e il 2019, il numero dei passeggeri è calato del 73,9%, mentre nello stesso periodo il traffico passeggeri in Italia è cresciuto del 44,3%.

Il mancato raggiungimento dell'equilibrio economico-finanziario e la perdita dei requisiti di solidità patrimoniale poteva determinare la decadenza dalla concessione a Sogeap. Invece l'aeroporto di Parma ha ricevuto a vario titolo, da vari enti locali e nazionali (Comune di Parma, Provincia, Regione Emilia-Romagna, Camera di Commercio, Enac, ministeri e altri) stanziamenti di fondi pubblici per un valore complessivo di circa 75 milioni di euro. Così gli aerei (pochi) hanno continuato a decollare e atterrare a Parma, praticamente a spese del contribuente. Per trent'anni, i conti sono sempre stati in rosso, ma – attenzione – con un'eccezione: nel 2018, le consuete perdite nel bilancio Sogeap non si vedono. Il 2018 è l'anno che precede il rinnovo della concessione aeroportuale, dunque è vitale che i conti risultino in ordine. E infatti il bilancio si chiude con 5,3 milioni di ricavi totali e un utile di ben 25,9 milioni. Il miracolo è reso possibile grazie a 4,1 milioni di poste straordinarie, cioè di ricavi non provenienti dalla cosiddetta gestione caratteristica. Senza questi aiutini, Sogeap avrebbe registrato una perdita di 3,4 milioni. Lo segnala anche la società di revisione (PriceWaterhouse) nella relazione di bilancio 2018: "L'utile di euro 26 mila è riconducibile esclusivamente alla contabilizzazione di poste di natura straordinaria; al netto di tali poste si sarebbe registrato un risultato negativo, allineato a quanto consuntivato dalla Società nel recente passato e riconducibile all'attuale struttura di costi e ricavi aziendali, che non garantisce la redditività aziendale".

Economicamente insostenibile Da trent'anni l'aeroporto di Parma chiude bilanci in perdita

CHE COSA C'ENTRANO i giornali e la *Gazzetta di Parma* in questa storia? Lo racconta un esposto, oggi all'attenzione della Procura di Parma, che mette in connessione temporale un aumento di capitale della Sogeat con una riduzione del capitale della società editrice della *Gazzetta*. Entrambe le società, fino al giugno 2024, erano controllate dall'Unione parmense degli industriali. Ebbene, nel 2019, l'Upi conferisce a Sogeat 8,5 milioni di capitale. Subito dopo, nel bilancio 2020 della società Gazzetta di Parma srl risulta una riduzione del capitale sociale di 8,3 milioni di euro (da 13,5 a 5,2 milioni). Il "travaso" è denunciato in un comunicato sindacale della *Gazzetta* nel 2023 che critica la riduzione del capitale "in un periodo già contrassegnato da difficoltà aziendali" e la mette in connessione con il fatto che "nello stesso periodo, ed è una coincidenza che ci lascia sgomenti, l'editore dimostrava invece di credere in un'altra iniziativa imprenditoriale (in perdita da anni) stanziando 8,5 milioni di euro a favore dell'aeroporto". Alla *Gazzetta* seguono prepensionamenti, cassa integrazione, stato di crisi. Al Giuseppe Verdi arriva invece la proposta na di allungare di nuovo la pista per trasformarlo in uno scalo merci. Arrivano 12 milioni di finanziamenti pubblici, con polemica: davvero qualcuno crede al cargo, o è un'altra mossa per coprire gli eterni debiti?

LA MEDIA AL "VERDI" SOLO 141MILA PASSEGGERI L'ANNO

UNIVERSITÀ TELEMATICHE

SCUOLA IL CASO DELLE MIGLIAIA DI ABILITAZIONI IN SPAGNA E ROMANIA DENUNCIATO DEL "FATTO"

Concorsi "drogati" da certificati all'estero: il governo prima smentisce, ma poi indaga

» Marco Grasso

Tutte invenzioni. Anzi no. Il ministero dell'Università e della Ricerca ha annunciato l'avvio di controlli su alcuni atenei telematici e sull'ottenimento di crediti formativi facili.

Il caso era stato denunciato alcuni giorni fa dal *Fatto Quotidiano*, da un'associazione di genitori che rappresenta famiglia con figli disabili e dalla Flc-Cgil: i prossimi concorsi nella scuola rischiano di essere drogati dall'erogazione di migliaia di persone abilitate attraverso certificati esteri, che in alcuni casi potrebbero fasulli, ottenuti formalmente in Romania o Spagna, e poi riconosciuti in Italia. Un percorso a cui molti candidati, spesso esclusi dai corsi delle università italiane (troppo pochi e a pagamento), accedono pagando ancor più costose rette a centri di formazione italiani, che con le università estere hanno delle convenzioni. Il pacchetto offerto ai clienti da alcuni di questi centri prevede una via di accesso molto rapida, corsi che durano pochi giorni, e addirittura un tutor che vada a compilare l'esame finale al posto dell'aspirante insegnante.


il Fatto Quotidiano

GENOVA La denuncia Il ministero acconsente

In 11 mila abilitati all'estero: affare per gli e-campus

Università e Ricerca La ministra Anna Maria Bernini ha annunciato l'avvio di controlli FOTO LAPRESSE

Il Fatto, in particolare, aveva dato voce alla denuncia del comitato di genitori Genova Inclusiva e al suo portavoce Marco Macrì, che a sua volta aveva raccolto varie segnalazioni in arrivo dal mondo della scuola sull'aggiramento dei Tfa, i percorsi di formazione abilitativo per professori di sostegno. Alcune insegnanti precarie si sono finte interessate ai corsi di formazione e hanno registrato i loro colloqui con i tutor messi a disposizione dai centri di formazione. In quei colloqui i rappresentanti dei centri di formazione online tranquillizzano le potenziali clienti: non occorre saper la lingua, né partecipare al corso online; l'esame sarà sostenuto da un incaricato della scuola che parla davvero la lingua (romena o spagnola); una volta ottenuta l'abilitazione, basterà chiederne il riconoscimento, sulla base del diritto europeo. Secondo una stima dei sindacati, a fronte di 26 mila persone regolarmente abilitate per accedere alle graduatorie ci sono altri 11 mila titoli conseguiti all'estero.

Il ministero dell'Istruzione aveva messo in discussione quanto scritto dal *Fatto*, e confermato dalla Cgil, scaricando peraltro la responsabilità di eventuali controlli su un altro ministero, quello dell'Università e della Ricerca. Alla smentita del primo è seguita una nota del secondo, che annuncia l'avvio di verifiche anche sui crediti formativi erogati dagli atenei online che non riguardano il sostegno: "Il Mur ha avviato già da diverse settimane e sulla base di segnalazioni – si legge nel comunicato – i dovuti approfondimenti sull'attivazione dei percorsi abilitanti da 30 Cfu da parte di atenei, chiedendo chiarimenti in merito alle modalità di erogazione dei percorsi e all'assolvimento del momento formativo".



Allarme vendite, Stellantis chiama i manager dalle ferie

LA MAIL *Ad agosto la richiesta di rientrare per il crollo delle immatricolazioni Airaudo (Fiom): "Circolano voci di forti ritardi nei pagamenti all'indotto"*

» Ettore Boffano

L'email dei vertici di Stellantis è partita all'inizio della terza settimana di agosto. Indirizzata alle "prime linee" dei dirigenti della divisione italiana del gruppo che gestisce gli stabilimenti ex Fca-Fiat: chiedeva un rientro anticipato dalle ferie, "per una verifica urgente del calo delle vendite e delle sue cause". Non tutti i manager l'hanno letta subito, complice lo spegnimento vacanziero dei cellulari aziendali, mentre non si sa se, dopo la "verifica", la discussione si sia allargata a eventuali decisioni operative.

LE INDISCREZIONI su quell'e-mail, però, sono bastate per lanciare allarmi, amplificati nelle scorse ore dai pessimi dati del mercato dell'auto in Italia: solo 17.132 immatricolazioni di vetture dei marchi del gruppo, il 32,4% in meno dello stesso mese del 2023, con la quota di mercato che scende dal 31,8% al 24,8%. Una situazione che non gode più, è vero, del rimbalzo di un anno fa per la fine della "crisi dei microchip", ma che è comunque peggiore di quella del 2022. Numeri resi noti, per una singolare coincidenza, proprio mentre la Volkswagen lasciava trapelare, per la prima volta nella sua storia, l'eventualità della chiusura di uno stabilimento in Germania. Poco più di una suggestione, ma che certo non contribuisce a rasserenare il clima attorno alle sorti italiane del colosso automobilistico guidato da Carlos Tavares e con cuore e cervello nella Parigi di Peugeot.

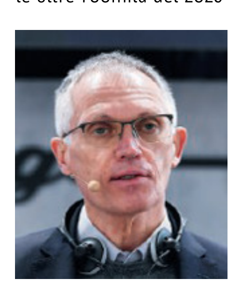
Quanto c'è di vero in questo allarme e quanto, piuttosto, di un braccio di ferro che Tavares sta giocando con il governo italiano e con il ministro del Made in Italy, Adolfo Urso, tenendo "a stecchetto" gli stabilimenti italiani? Qualcosa che, proprio ieri, il quotidiano francese *Echos* ha ribattezzato "un 'autunno caldo tra Stellantis e il governo Meloni". "Io, invece, parlerei di uno stallo messicano – dice Giorgio Airaudo, segretario regionale della Cgil Piemonte ed ex leader della Fiom torinese – Con Tavares che minaccia sulle produzioni italiane e poi invoca incentivi e garanzie perché il 'cortile' dell'ex Fca-Fiat non venga invaso dai cinesi. E Urso che, invece, replica pretendendo chiarezza sulla gigafactory per le batterie delle auto elettriche promessa a Tremoli, si dice pronto a tagliare i finanziamenti del Pnrr se quell'impianto salterà e lascia che, dal suo ministero, filtrino pettegolezzi sugli interessi di Pechino ad approdare addirittura in Piemonte e a Torino, ma senza mai dire chi sono quei cinesi, dove, quando e, soprattutto, quanto intendono produrre. La verità è che il tempo stringe e servono risposte chiare entro fine anno".

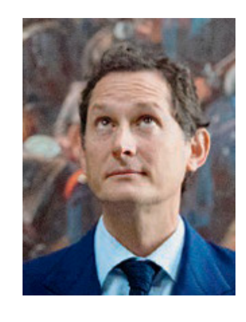
Risposte che, da parte di Stellantis, devono riguardare quante vetture e con quali modelli vuole rilanciare la sua quota in Italia e, per quanto riguarda il governo, qual è il vero stato dell'arte del possibile approdo di produttori cinesi. "Il problema, però, non è più di arrivare al milione di automobili l'anno, ma di tamponare e difendere la filiera italiana dell'automotive – aggiunge Airaudo –. Oggi i segnali di Tavares sono ambigui e contraddittori. Mirafiori produrrà a fine anno solo 30mila vetture, dalle 85mila del 2023, mentre l'ombra della cassa integrazione si allunga: più cig che vetture. Cassino è fermo, mentre ad Atessa, in Abruzzo, i tre turni per la produzione del Ducato sono scesi a due, anche se in Polonia la stessa produzione è giunta alla saturazione. Esclusa Melfi, l'Italia non ha nuovi prodotti. E l'eventuale addio alla gigfactory sarebbe un colpo per il futuro dell'auto elettrica nel nostro Paese".

A UN ANNO esatto dall'avvio del confronto tra Urso e Stellantis sugli stabilimenti italiani, il margine per la trattativa sembra essersi consumato. Mancano le certezze sulla sopravvivenza del settore rispetto, invece, alle minacce di chiusure e di licenziamenti. Una questione che riguarda l'intero comparto dell'indotto e della componentistica. Una realtà già penalizzata dalla crisi delle forniture alla Germania e con la metà delle aziende concentrate in Piemonte e a Torino, dove i numeri della cig stanno esplodendo: più 47 % rispetto al 2023 nei primi otto mesi dell'anno e più 73,8% rispetto al solo luglio 2023, spiega un ricerca della Cgil sui dati Inps. "Circolano già – conclude Airaudo – voci di forti ritardi nei pagamenti ai fornitori da parte di Stellantis".

SI SCENDERÀ SOTTO LE 500MILA VETTURE NEL 2024

NON SI intravede nessun epilogo nel braccio di ferro in corso tra il governo il colosso dell'auto. Nelle scorse settimane il ministro Urso ha chiesto a Stellantis una risposta definitiva sulla gigafactory di Termoli, messa in stand by con il rischio di perdere i fondi Pnrr. Stando ai dati della Fim Cisl, a fine anno la produzione Stellantis dovrebbe scendere sotto le 500mila auto, contro le oltre 700mila del 2023





Solo promesse Il battery center a Mirafiori. A sinistra, l'Ad Tavares e il presidente Elkann FOTO ANSA

MIRAFIORI A FINE ANNO SI FERMERÀ A 30 MILA AUTO (-64%)

CRISI PROFONDA NON SOLO IL RISCHIO CHIUSURA DI 2 IMPIANTI. LA CONCORRENZA IMPOSSIBILE CON I CINESI

Volkswagen torna ai valori post dieselgate

MANCANO 4 MILIARDI DI TAGLI

LO SCORSO anno Volkswagen aveva annunciato un piano di ristrutturazione per portare un risparmio di 10 miliardi entro il 2026 per finanziare la transizione. Per il quotidiano Handesblatt mancano ancora 4 miliardi, ma l'accordo con i sindacati era di congelare la situazione fino al 2029

» Cosimo Caridi

BERLINO

Il gruppo Volkswagen vuole chiudere uno dei suoi stabilimenti tedeschi, forse due. Lo scorso anno, l'azienda automobilistica aveva annunciato un piano di ristrutturazione che avrebbe dovuto portare a un risparmio di 10 miliardi entro il 2026. Fondi necessari per garantire la transizione all'elettrico.

Il quotidiano *Handelsblatt* spiega che nei bilanci del colosso di Wolfsburg mancano altri 4 miliardi. L'azienda continua a perdere quote di mercato, rimanendo comunque la seconda produttrice mondiale (prima Toyota, quinta Stellantis). "L'industria automobilistica europea si trova in una situazione molto impegnativa e seria – ha detto Oliver Blume, amministratore delegato del gruppo – il contesto economico è diventato ancora più difficile e nuovi concorrenti stanno entrando nel mercato europeo". Il riferimento è alle EV cinesi, ma anche a Tesla che, poco più di due anni fa, ha aperto la sua prima gigafactory europea a Berlino. "È soprattutto la Germania, come polo manifatturiero, a restare ancora più indietro in termini di competitività – continua Blume – in questo contesto, noi come azienda dobbiamo ora agire con decisione".



Un impianto Volkswagen LAPRESSE

I POTENTI sindacati tedeschi hanno un accordo fino al 2029 con Volkswagen per impedire licenziamenti. Intanto l'azienda ha fatto partire una campagna per i prepensionamenti e incentiva le uscite volontarie. Dall'inizio della guerra in Ucraina, la Germania si trova sul filo della recessione. La manifattura tedesca si è basata per anni su due principi: energia a basso costo ed export in aumento. Il conflitto ha fatto saltare il primo assunto ed è diventato difficile mantenere la competitività con un alto costo del lavoro e un importante aumento del costo energetico. Gli analisti calcolano che l'auto elettrica tedesca concorrenziale dovrebbe costare attorno ai 25.000 euro, un terzo in meno della più economica ID3. Anche il mercato interno ha subito un rallentamento. A fine 2023 il governo ha deciso di bloccare gli incentivi per le vetture elettriche. Ci sono segnali che indicano come l'automotive tedesco sia ancora competitiva, ma solo per le vetture di lusso. L'elettrico di Bmw ha da poco superato le immatricolazioni di Tesla, ma si parla solo del mercato europeo. Prima del dieselgate, autunno 2015, un'azione Volkswagen valeva 250 euro. Nei giorni dello scandalo il titolo scese a 96 euro, stesso valore a cui ha chiuso ieri. Tra il 2019 e il 2023, considerando la pandemia e la crisi dei semiconduttori, il numero di auto vendute dal gruppo è diminuito da 11 milioni a 8.2. Oltre al marchio Volkswagen, l'azienda comprende Audi, Porsche, SEAT, Škoda, Bentley, Bugatti, Lamborghini. A luglio è stata annunciata la possibile chiusura di uno stabilimento Audi in Belgio. Si tratta del primo smantellamento di una fabbrica europea di Volkswagen da oltre 40 anni.

DA OLTRE due anni la Germania si trova sul filo della recessione, l'annuncio di Volkswagen segnala i problemi di un'economia che sembra arrivata a una bivio, a cui scarseggiano idee per ripartire. Manca la manodopera qualificata, ogni anno il Paese ha bisogno di 400 mila nuovi lavoratori, e i dipendenti hanno garanzie molto più alte della media europea, il salario minimo è di 12.4 euro l'ora.



SEGRETARIA PD Ambiguità politica e comunicazione

Schlein parla come milita, con la sloganite aristodem

REBRANDING PAROLAIO SOLO PER L'ELITE

L'ELOQUIO della segretaria del Partito democratico sembra riflettere il "cerchiobottismo" della linea politica e sconta un atteggiamento che eviti ogni rottura netta sebbene molto orientato sui temi sociali. Sulla questione delle alleanze politiche in questa fase l'imbarazzo maggiore – sia con gli altri partiti dell'opposizione, a iniziare dai 5Stelle, sia all'interno del suo partito – è quello che riguarda l'eventuale ingresso in forma stabile di Renzi allargando il "campo largo", osteggiato da un'ampia maggioranza

> "Non cambiare lo sguardo sulle donne, ma integrare lo sguardo delle donne"
>
> Elly Schlein

» Daniela Ranieri

Elly Schlein, che è giovane, moderna, cosmopolita, sveglia, fresca e attenta all'armocromia (la scienza di abbinare i vestiti alla carnagione), non sa parlare. O meglio: sa parlare benissimo ai suoi pari, ai vecchi del suo partito con Isee da alta borghesia residenziale, ai coetanei laureati al Dams con master a Boston, alle decorose signore aristodem che vanno alla Festa della cosiddetta Unità ad applaudire persino uno come Renzi, perché bisogna fermare la Meloni e i suoi ministri fascistoni e chi meglio di un senatore prezzolato da un dittatore saudita per onorare i partigiani; Schlein, però, non sa parlare alla gente normale, cioè al 90% dei suoi potenziali elettori, che per una che fa il suo lavoro – la segretaria di un partito popolare di asserita sinistra – rappresenta decisamente un problema.

UNO DEGLI SLOGAN della sua campagna elettorale è stato "Estate militante": a fine estate, è legittimo chiedersi per cosa abbia militato. Apprendiamo da una cervellotica intervista a *Repubblica* che la priorità della comandante Schlein è "la questione sociale"; interpellata sul merito, imbastisce due risposte di compostezza frigorifera: l'indicizzazione delle pensioni e opzione donna, cose da addetti ai lavori, che bisogna *googlare*. Quando parla dell'assegno unico (per i figli), che Meloni vuole stravolgere, dice: "Ha semplificato la frammentazione dei sussidi precedenti", e pure chi ha letto Heidegger fatica a capire se pensa che sia una cosa giusta o no. Dice: "Sarebbe sbagliato minarne la dimensione universalistica". Eh? Ma non può dire "bisogna darlo a tutti", posto che darlo a tutti è una misura di destra, visto che due genitori medici che vivono sul lago di Como ne hanno meno bisogno, e dunque meno diritto, di due disoccupati di Scampia? Del resto il Pd votò contro il Reddito di cittadinanza, salvo poi fingere di rimpiangerlo.

Le ambiguità della Schlein si riflettono sul suo linguaggio, ma (e perché) sono anzitutto ambiguità politiche. Dal sito del Pd risulta che "l'estate militante" constava delle seguenti battaglie: contro l'Autonomia differenziata, accidentalmente voluta dal Pd (è stato il centrosinistra, con la riforma del Titolo V del 2001, ad aprire la strada all'obbrobrio di una legge ordinaria che modifica una materia costituzionale) e richiesta anche dalla Regione di cui lei era vicepresidente; per il salario minimo, battaglia del M5S a cui il Pd era contrario o capziosamente ostile, salvo poi farla propria vista la malaparata; per portare la spesa sanitaria al 7,5% del Pil. Peccato che il suo partito abbia perpetrato o assistito con connivenza, tra il 2010 e il 2019, al più grande crimine contro il Sistema sanitario nazionale, a cui tra tagli e definanziamenti sono stati sottratti 37 miliardi di euro. Solo nel 2019, governo Conte-2, il ministro Speranza contò di investire sulla Sanità 10 miliardi, sopra al 7% del Pil; poi scoppiò la pandemia, e i sindaci del Pd Gori e Sala assieme a Nicola Zingaretti stavano con i Confindustriali di "Milano non si ferma". E sapete qual è stato il governo che, d'accordo con le Regioni, ha danneggiato di più il Ssn col truffaldino "Patto per la Salute", tagliando 16,6 miliardi promessi e mai erogati e rendendo a pagamento 208 esami diagnostici prima gratuiti? Il governo Renzi, e non uno del Pd si dissociò dalla criminale operazione.

> **Linguaggio** Quando discute dell'assegno unico (per i figli), che Meloni vuole stravolgere, dice: "Sbagliato minarne la dimensione universalistica"

Schlein è bravissima a produrre slogan croccanti sui diritti civili ("Il punto non è cambiare lo sguardo sulle donne, ma integrare lo sguardo delle donne"), ma non dice nulla sul fatto che il ministro dell'Economia Giorgetti ha firmato un Patto di Stabilità che ci spingerà alla recessione incaprettandoci con tagli per 12,5 milioni l'anno fino al 2031, soldi che non verranno sottratti agli armamenti (ci siamo impegnati con la Nato per l'aumento al 2% del Pil per le armi, 13 miliardi l'anno: Schlein ha pigolato qualche remora, subito redarguita dai maschi del partito), ma alla Sanità pubblica e al *welfare*.

Sulla guerra in Ucraina Schlein alterna vuotezza ad ambiguità. "Non critico il governo sulla prudenza per l'uso delle nostre armi in Russia", ha detto, dal che par di capire che non vuole siano usate le nostre armi fuori dall'Ucraina, ma "l'Ucraina va sostenuta nella sua autodifesa": fino a quando? E ancora: "Dal Pd pieno supporto all'Ucraina, ma nessuna delega in bianco al governo". È il suo stile: un colpo al cerchio, uno alla botte; una parolina ai pacifisti per tenerli buoni, un cenno d'intesa coi falchi del suo partito. Il 63% degli italiani è contrario all'invio di armi: devono sperare in Salvini per fermare la guerra?

Sponda atlantica Elena Ethel Schlein, nata a Lugano nel 1985, è segretaria dem dal 12 marzo del 2023 FOTO ANSA

Schlein dovrebbe spiegare come fa a portare avanti una battaglia per la Sanità quando accetta che la prima voce nella Finanziaria sia quella per gli armamenti; quando, esattamente come Meloni, intende continuare a foraggiare di armi un Paese non democratico, il cui esercito è infarcito di nazisti e che non fa parte della Ue né della Nato, per perpetuare la guerra alla Russia che sta depauperando l'Europa e arricchendo la Russia e gli Usa. La guerra a Gaza è un affare più grande di lei, che si trova più a suo agio a parlare di *Ius soli* o *Ius scholae*; non è un caso che alla festa dell'Unità, che dura 20 giorni, non si parli nemmeno per sbaglio del genocidio di palestinesi a Gaza da parte del governo israeliano.

SULLA COESISTENZA di Conte e Renzi nel farlocco "campo largo", il politichese di Schlein ricalca quello dei più vecchi e corrotti (in senso spirituale) del suo partito: "Le alleanze non si fanno da nome a nome, ma da tema a tema. Dobbiamo fare fronte unito per le nostre battaglie: sanità, lavoro povero, scuola...". E queste battaglie le porta avanti con uno che ha depauperato la Sanità, distrutto lo Statuto dei Lavoratori (col Jobs Act, la patacca che ci è costata 20 miliardi), rovinato la Scuola (con la Buona Scuola, grazie alla quale i ragazzini ancora lavorano gratis nell'alternanza scuola-lavoro), ovvio.

Immaginate Berlinguer dire una cosa come: "Non è più il tempo di essere respingenti verso le energie più fresche attraverso meccanismi di cooptazioni correntizie". Ma a chi parla? (Epica Lilli Gruber a *Otto e mezzo*: "A proposito di immigrazione lei ha detto, parlando di Lampedusa: 'è la dimostrazione del fallimento delle politiche delle esternalizzazione del governo'. Ma chi la capisce se parla così?").

Il punto è politico: il Pd ha perso il voto di operai, insegnanti, studenti, precari, pacifisti, poveri e disoccupati a causa di Jobs Act, Buona Scuola, guerra al Rdc, "armi, armi, armi" e altre misure di destra varate con la scusa di non lasciarle alla destra. Schlein è solo il *rebranding* parolaio di un partito in bancarotta.



LE SCIAGURE DEL POTERE



» BARBARA SPINELLI

LA LOBBY OCCIDENTALE CHE DIFENDE "BIBI"

POLITICA OPACA E PULIZIA ETNICA Chi critica Israele viene diffamato come "antisemita". La strategia colonizzatrice del Paese è storicamente sostenuta da una lobby sionista danarosa e attiva soprattutto in Usa e GB



Inamovibile Benjamin Netanyahu, ex capitano delle forze speciali; premier nel '96-'99, 2009-2021 e dal 29 dicembre 2022 FOTO LAPRESSE

Per la seconda volta nell'ultimo decennio l'accusa di antisemitismo si abbatte su politici di primo piano e li trasforma in appestati. Nel 2018 toccò a Jeremy Corbyn, leader del Laburismo che difendeva i diritti dei palestinesi senza mai mettere in questione l'esistenza di Israele. Oggi tocca a Jean-Luc Mélenchon, capo del primo partito di sinistra in Francia, politicamente demolito in piena guerra di Gaza per aver sostenuto i palestinesi e messo in guardia contro tutti i razzismi, sia islamofobi sia antisemiti. Mélenchon è considerato ben più minaccioso di Marine Le Pen. Jacques Attali, già consigliere del presidente socialista Mitterrand, lo ha accusato di "genocidio simbolico", in occasione dell'attentato alla sinagoga del 24 agosto nel sud della Francia a La Grande-Motte.

La diffamazione scatta in automatico, come un tic. È brutale e può distruggere un'ambizione politica. Ha dietro di sé la forza dei giornali *mainstream*, dei talk show in Tv, dell'*establishment* politico ed economico. Il linguaggio dei diffamatori è ripetitivo, se di linguaggio si può parlare quando vengono reiterate compulsivamente formule e aggettivi mai spiegati. È il lessico propagandistico (*hasbara*, in ebraico) di uno dei più potenti e antichi gruppi di pressione: la lobby sionista israeliana.

Non importa quel che accade a Gaza: più di 41.000 morti, soprattutto bambini e donne. Da tempo ha cessato di essere una rappresaglia. Non importano le proteste sempre più diffuse in Israele – parenti degli ostaggi, sindacati, giornali come *Haaretz* – e nelle università europee e statunitensi. Il sionismo inteso come progetto coloniale vacilla ma la lobby, finanziariamente molto influente, non se ne cura. Se osteggi le politiche di Tel Aviv, difendi i palestinesi e chiedi di metter fine all'invio di armi a Israele, vuol dire che sei antisionista, dunque automaticamente antisemita, dunque indifferente al genocidio subito dagli ebrei nel Novecento: questo il sillogismo ricorrente, arma della lobby. Il peso abnorme esercitato dai gruppi di pressione israeliani, specie negli Stati Uniti, è un dato difficilmente confutabile. È una delle tante verità israeliane mai ammesse, sempre opache.

È opaca la denominazione dello Stato, definito ebraico pur essendo abitato per oltre il 25 per cento da non ebrei (arabo-palestinesi musulmani e cristiani, cristiani non arabi, drusi, beduini, ecc.). È opaca la formula che descrive Israele come "unica democrazia in Medio Oriente", perché la democrazia non si concilia con l'occupazione coloniale o l'assedio dei palestinesi. È opaca la forza militare di Israele, che dagli anni 60 dispone di un armamento atomico senza mai ammetterlo. Secondo il giornalista Seymour Hersh, Tel Aviv ha già minacciato una volta l'uso dell'atomica, nella Guerra del Kippur del 1973 (*The Samson Option*, 1991).

Ma più opaca di tutte le politiche è l'esistenza di una lobby sionista estremamente danarosa e attiva – soprattutto in Usa e Regno Unito – che fin dalla nascita dello Stato di Israele sostiene le sue politiche di colonizzazione, e che oggi appoggia l'ennesimo tentativo di svuotare la Palestina dei suoi abitanti. Si dice che Netanyahu sta spianando Gaza e attaccando anche la Cisgiordania solo per restare al potere, senza un piano per il futuro. Quasi un anno è passato dalla strage perpetrata da Hamas il 7 ottobre, e una rettifica si impone. È vero che Netanyahu teme di perdere il potere, ma un piano ce l'ha: la pulizia etnica in Palestina.

La lobby sionista ha istituzioni secolari negli Stati Uniti e Gran Bretagna e filiali ovunque. Influenza i giornali e li monitora, finanzia i politici amici. Denuncia regolarmente l'antisemitismo in aumento, mescolando antisemitismo vero e opposizione alle guerre di Israele. Nei Paesi europei operano vari gruppi di pressione tra cui l'Ong Elnet (European Leadership Network).

È chiamata a volte lobby ebraica, ma con l'ebraismo non ha niente a che vedere. Ha a che vedere con il sionismo, che è una corrente politica dell'ebraismo e che dopo molti conflitti interni ha finito col pervertire la religione. È nata nella seconda metà dell'800 e culminata nei testi e negli atti fondatori di Theodor Herzl e Chaim Weizmann. Per il sionismo politico, l'ebraismo non è una religione ma una nazione, uno Stato militarizzato, edificato in Palestina con uno slogan che falsificando la realtà era per forza bellicoso: la Palestina era "una terra senza popolo per un popolo senza terra", data da Dio agli ebrei per sempre. Secondo il filosofo Yeshayahu Leibowitz, che intervistai nel 1991, Israele era preda di un "nazionalismo tendenzialmente fascista". Non stupisce che Netanyahu e i suoi ministri razzisti si alleino oggi alle estreme destre in Europa e Usa.

Non tutti gli ebrei approvarono la ridefinizione della propria religione come nazione e Stato. In parte perché consapevoli che la Palestina non era disabitata, in parte perché la lealtà assoluta allo Stato israeliano imposta dalla corrente sionista esponeva gli ebrei della diaspora a sospetti di doppia lealtà.

Indispensabile per capire questa fusione tra religione e Stato militarizzato è l'ultimo libro di Ilan Pappe (*Lobbying for Zionism on Both Sides of the Atlantic*, 2024). Lo storico racconta, proseguendo lo studio di John Mearsheimer e Stephen Walt sulla lobby (2007), la nascita del sionismo nella seconda metà dell'800, e cita fra gli iniziatori le sette messianiche evangelicali negli Stati Uniti. Sono loro che con più zelo promossero e motivarono il movimento sionista. L'idea-guida del sionismo millenarista è che Israele ha un diritto divino a catturare l'intera Palestina. Se il piano si realizza, giungerà o tornerà il Messia. Questo univa nell'800 sionisti ebrei e cristiani. C'era tuttavia un tranello insidioso: per i sionisti cristiani, il Messia arriva a condizione che gli ebrei alla fine si convertano in massa al cristianesimo.

Il sionismo colonizzatore è oggi in difficoltà. "Non in mio nome", è scritto sugli striscioni degli ebrei che manifestano contro la nuova *Nakba* ("Catastrofe", in arabo) che il governo Netanyahu infligge a Gaza come nel 1948. E che infligge in Cisgiordania dal 28 agosto.

Ciononostante i governi occidentali accettano l'equiparazione fra antisemitismo e antisionismo, per timore delle denigrazioni e manipolazioni della lobby. Quasi tutti hanno fatto propria la "definizione operativa" dell'antisemitismo adottata nel 2016 dall'International Holocaust Remembrance Alliance (cosiddetta Definizione IRHA, legalmente non vincolante). Tra gli esempi indicati, l'antisionismo e le critiche di Israele. Il governo Conte-2 si è allineato nel gennaio 2020.

Difficile in queste condizioni monitorare e combattere l'antisemitismo. L'unica cosa certa è che la politica di Israele non solo svuota la Palestina e crea nuove generazioni di resistenti più che mai agguerriti, non solo rende vano l'appello ai "due popoli due Stati", ma mette in pericolo gli ebrei in tutto il mondo. Nel lungo termine può condurre Israele stesso al collasso.

Un Osimhen da 80 milioni
L'ex bomber del Napoli, passato all'ultimo in prestito al Galatasaray, allunga il contratto, abbassa la clausola a 80 milioni e può partire a gennaio



Spagna, arrestato Rafa Mir
L'attaccante spagnolo del Valencia è stato arrestato con l'accusa di violenza sessuale, per un episodio in cui sarebbero rimaste coinvolte due donne



PARIGI L'azzurro è medaglia d'oro paralimpica nel disco

"NON SONO SUPEREROE" RIGIVAN

È per tutti. Anche Vannacci

» Stefano Boldrini

Che ne sai tu di un campo di grano.

"E io mi alleno in un campo di grano. Prima di partire per Parigi, lanciavo tra una parte trebbiata e l'altra con le spighe ancora da tagliare. Il campo di grano mi è stato messo a disposizione da Allegra Corsetti, pronipote di Antonio, che alla fine dell'Ottocento possedeva l'intera Dragona".

Rigivan Ganeshamoorty, 25 anni, romano, famiglia originaria dello Sri Lanka, medaglia d'oro nel disco alle Paralimpiadi, primato del mondo ritoccato tre volte di fila tra il secondo e il quarto lancio (25.48 metri, 25.80 e infine 27.06, il precedente record era di 23.80 e apparteneva al brasiliano Andre Rocha). Nel 2017 a Riggi, come lo chiamano ovunque dopo l'intervista concessa alla Rai sulla scia del trionfo parigino, fu diagnosticata la sindrome di Guillaim-Batté, patologia che provoca la progressiva paralisi degli arti, prima inferiori e poi superiori. Nel 2019, una caduta gli procurò una lesione cervicale, aggravando la situazione. La frequentazione dell'ospedale Santa Lucia di Roma, specializzato nella neuroriabilitazione e all'avanguardia nello sport per disabili, gli ha cambiato la vita.

"Spero che non chiudano il Santa Lucia. Tira una brutta aria. In quella struttura sono rinato. Lo sport mi ha dato motivazioni fortissime. Ho cominciato con il basket in carrozzina: vedevo quegli atleti giocare con una grinta incredibile e decisi di provare. Poi l'atletica, ma mi ritrovai un tecnico troppo duro, inadatto a mio avviso a occuparsi di disabili. A quel punto, la scherma. Sciabola. Mi piaceva tantissimo, ma mi fermarono, nel timore che si potesse rompere la cannula dell'ossigeno. Devo usarla perché con la malattia si sono creati problemi di saturazione. A quel punto, sono tornato all'atletica e ho avuto la fortuna di incontrare Nelio Piermattei, presidente della Anthropos, la maggiore polisportiva paralimpica italiana".

> **Dragona** "Vengo da lì, come Brignano. E mai stato discriminato; però vorrei ascensori e scivoli nella metro per disabili. Chi li progetta non ha figli con problemi..."

IL RECORD OTTENUTO IN GARA

RIGIVAN Ganeshamoorty, 25 anni, romano, famiglia originaria dello Sri Lanka, medaglia d'oro nel disco alle Paralimpiadi, primato del mondo ritoccato tre volte di fila tra il secondo e il quarto lancio: 25.48 metri, 25.80 e infine 27.06, il precedente record era di 23.80

Come si manifestò la malattia?

Esplose nel 2017, ma già all'età di 14 anni avevo avuto i primi problemi, con i dolori ai talloni e un senso diffuso di fatica. La caduta nel 2019 avrebbe potuto affondarmi, ma lo sport mi ha riportato a galla. Il periodo peggiore è stato quello durante il Covid, con le chiusure. Mi sentivo soffocare.

Dragona è la sua casa.

Sono nato e cresciuto in questo quartiere. Ho fatto le scuole elementari e medie. I miei amici, il mio mondo è Dragona. C'è un'umanità profonda.

Dragona: dallo sbarco di Enea a Enrico Brignano.

Incontrai Enrico in un negozio quando non ero ancora stato colpito dalla malattia. Gli dissi che anche io sono di Dragona. Fu molto gentile. Ogni tanto vedo spezzoni dei suoi spettacoli. Voglio dirgli una cosa. 'Ascolta Enrì, non *parlà* solo delle buche di Dragona: i tombini *so'* peggio. Uno ogni tre metri. Le macchine *se sfonnano*'.

Il premier Giorgia Meloni le ha scritto un messaggio di complimenti.

La ringrazio. E ringrazio il sindaco Gualtieri che mi ha telefonato lunedì.

Si sono fatti sentire anche i razzisti, insultandola sui social.

Ignoranti, nel pieno senso della parola. Ignorano che il mondo sta cambiando, ignorano che le persone non vanno giudicate ed emarginate per il colore della pelle, ignorano che ci sono tanti ragazzi nati in Italia, cresciuti in Italia e con studi compiuti in Italia. L'unica differenza è che abbiamo genitori originari di altri paesi. La mia medaglia appartiene a tutti gli italiani, anche a quelli che mi insultano.

Appartiene anche al generale Vannacci che propone classi separate per i disabili e ha detto di Paola Egonu "i suoi tratti somatici non rappresentano l'italianità"?

Non lo conosco, ma questa medaglia appartiene anche a lui. Italiano io, italiano lui. Se poi quelli come lui non mi accettano, non è un mio problema.

Meglio l'umanità di Dragona.

A Dragona mai avuto problemi. Nessuno mi ha mai discriminato.

I legami con lo Sri Lanka?

I miei appartengono alla minoranza tamil. Nello Sri Lanka si è combattuta una delle guerre civili più lunghe del mondo, dal 1983 al 2009. Parlo male la lingua ed evito: alcuni connazionali mi prendono in giro.

Instagram rilancia le sue foto a bordo di aerei.

Mi sarebbe piaciuto diventare pilota. Era il mio sogno.

Dove si sente a suo agio?

In acqua. In piscina non sento i dolori alla schiena e mi sembra di essere nuovamente in piedi.

Un ostacolo da rimuovere tra le tante barriere quotidiane?

Vorrei gli ascensori e gli scivoli nella metropolitana. La giunta Raggi aveva fatto qualcosa. Alla stazione di San Paolo Ostiense quelli come me sono perduti. Chi progetta non è sensibile a questi problemi. Avessero un figlio disabile, farebbero sicuramente qualcosa di utile per aiutarci.

Torna a Dragona da supereroe.

Io invece voglio solo la normalità.

Ha fatto un giro della Capitale francese?

Mi piacerebbe. Chissà quando *ce* ricapito.

Nelle foto sui social c'è anche uno splendido cane, un alano.

Athena, un anno e mezzo. Mi adora.

Alice non lo sa.

Alice è la mia fidanzata. La conosco da quando eravamo bambini. Ci siamo ritrovati un paio di anni fa. Mi aiuta negli allenamenti. Alice lo sa.





Protagonista L'atleta paralimpico italiano, Rigivan Ganeshamoorthy FOTO ANSA



TEMPO

Jimmy Sax, nuovo album

Il 6 settembre il disco del sassofonista, anticipato dai pezzi "A Million Miles" con Steve Edwards e "Cesar"; sono 10 inediti più "Una Mattina", cover da Einaudi



Zucchero, live in Messico

Il cantautore si esibirà nell'ambito del suo "Overdose d'amore World Tour" all'Auditorium di Città del Messico il 19 settembre con i suoi più grandi successi

LA MOSTRA DI VENEZIA Presentato l'ultimo film di Guadagnino tratto da un libro di Burroughs: super cast e un budget da 52 milioni di euro. Ma la resa è deludente

"Queer", sesso e tante sbronze ma l'ebbrezza vera non arriva

» **Federico Pontiggia**

VENEZIA

Guadagnino omoerotico (ma anoressico), *pissing* letali, bestiari tricolori e grandi numeri: la Mostra tra scena e osceno.

L'AMICHETTO GENIALE. "Ho letto il libro a 17 anni: la profonda connessione tra i personaggi, la loro descrizione priva di giudizi, il romanticismo, tutto questo mi ha trasformato per sempre. Con questo film voglio essere fedele al giovane che ero". Che cos'è *Queer*, l'adattamento del cult di William S. Burroughs, se non una muscolare prova di forza di Luca Guadagnino, che se l'è prodotto con Frenesy e fatto produrre, da The Apartment chez Fremantle? In America lo distribuirà l'influente A24, che ha in dote pure *Parthenope* di Sorrentino, nondimeno le prospettive commerciali paiono ristrette: in Concorso, la libera trasposizione di Checca è il privatissimo *guilty pleasure* di Guadagnino, se lo poteva permettere e glielo hanno permesso, e i cocci – una certa dimenticanza del pubblico a fronte di un budget di 52 milioni di euro e un tax credit di 17 – sono dei secondi. Girato prevalentemente a Cinecittà, adeso alla relazione tra l'americano William Lee (Daniel Craig) espiantato a Città del Messico nel '50 e l'indifferente giovinetto Eugene Allerton (Drew Starkey, scialbo) è bipartito: bevute, droghe, coiti assortiti ("Non c'è niente di intimo nel girare una scena di sesso, volevamo solo renderlo il più toccante e naturale possibile", dice Craig) e ancora bevute in Ciudad; gita fuoriporta e dentro giungla, dalle parti di Quito, Ecuador, per testare gli effetti telepatici dello yage, ovvero della ayahuasca, recentemente annoverata dalle cronache per la morte di Alex Marangon. La prima, di cui esecriamo i fondali in cartapesta CGI e non apprezziamo il quartierino ricostruito, è per esito una sorta di *L'amichetto geniale* e, malgrado si scopi e ci si sbronzi, l'ebbrezza non arriva mai in platea, tanto iterato, stracco e anoressico è questo Kammerspiel da letto e bancone; la seconda in Amazzonia trova volente Herzog e nolente, con tanto di serpentone in agguato e gag infelici, *Indiana Jones*, ma anche le fin qui più belle immagini di Venezia 81, con la fusione panica – ottimi effetti speciali – di Lee e Gene sotto yage. Il desiderio, altro che *Chiamami col tuo nome*, è però questo sconosciuto, e se la riluttanza di Gene era scritta, non aiuta la prova di Craig, oramai sosia di Pierpaolo Capovilla, che novello Clint Eastwood si produce nelle due proverbiali espressioni: con il cappello e senza. Lontani i tempi del suo *007*, ma non così tanto perché la stampa non ipotizzi una svolta gay: "Comportiamoci da adulti – redarguisce Guadagnino – nessuno potrà mai sapere quali sono i desideri di James Bond".

VENEZIA DÀ I NUMERI. Nei primi sei giorni, titoli d'ingresso venduti al pubblico 59.729 (+11% sul 2023), di cui 1.747 abbonamenti (+25% sul 2023): Barbera e champagne, pardon, prosecco.

> La svolta gay di Daniel Craig? Nessuno potrà mai sapere quali sono i desideri di James Bond
>
> **Luca Guadagnino**

CRISTO PIETÀ. In una giornata buia per il Concorso – fin qui invero brillano le star, assai meno i film – ci pensa *Harvest* a spegnere pure i fuochi fatui: non funziona quasi nulla nel quarto lavoro della greca Athina Rachel Tsangari, che ci porta nell'Inghilterra di fine Cinquecento in un villaggio dei dannati alla mercé dell'incipiente modernità. Il protagonista Caleb Landry Jones è catatonico, comunque più sveglio del pubblico, eppure l'inagibile dramma storico rimarrà agli annali per una *golden shower* letale.



Che trio Drew Starkey, Luca Guadagnino e Daniel Craig FOTO LAPRESSE

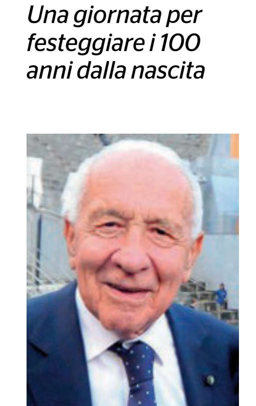
IL MOSTRO DI MARCINELLE. Fuori dai Leoni è meglio, con il thriller poliziesco *Maldoror* del belga Fabrice du Welz che, non alla lettera, torna sul famigerato serial killer pedofilo Marc Dutroux: il ritratto degli emigrati italiani è da richiamare l'ambasciatore, ma c'è tensione drammaturgica, fascinazione per il Male e una storia interessante. Avercene.

***Bestiari* E ALTRI ITALIANI.** Con *Bestiari, erbari, lapidari* Massimo D'Anolfi e Martina Parenti fanno un doc re-inventivo su animali (l'episodio migliore), vegetali (l'Orto botanico di Padova, e sa troppo d'occasione) e pietre, che rispetto a certi mattoni in competizione son carezze.

@fpontiggia1

IN PILLOLE

» **Verona, domani l'appuntamento su de Bosio**
Una giornata per festeggiare i 100 anni dalla nascita



GIANFRANCO de Bosio è stato uno dei grandi registi italiani di Teatro, Cinema, Televisione e Opera Lirica. Nel 1963 il suo esordio nel cinema con "Il Terrorista", con Volontè tra i protagonisti. Appuntamento domani alle 9, Aula Magna dell'università di Verona, facoltà di Giurisprudenza. Dopo i saluti verrà proiettato proprio "Il Terrorista"

MANTOVA Oltre 300 autori. Anche Carrère, Quammen e Ressa

Festivaletteratura, dove le star sono "solo" i romanzieri e i poeti

» **Maurizio Di Fazio**

Uno dei pochi posti al mondo dove sono i romanzieri e i poeti le uniche vere superstar, gli oracoli a cui aggrapparsi in questo medioevo di ritorno. E pazienza se qualcuno di loro (un po' per narcisismo, un po' per istinto di sopravvivenza) ha stretto un patto col diavolo della "cultura" degli influencer e di quel che resta della società dello spettacolo. Il resto lo fa la bellezza della città dei Gonzaga, con le sue location naturali tra corti rinascimentali e palazzi gentilizi.

Torna da oggi, e si chiuderà domenica, il Festivaletteratura di Mantova, la più grande manifestazione di settore in Italia. Il nuovo ceto medio riflessivo non teme il caldo dell'estate infinita. Firmacopie e pubbliche relazioni, apocalittici e integratissimi soliti noti.

Sono attesi oltre 300 autori della nostra penisola e dall'intero pianeta. Ci si interrogherà sulle guerre e sulla democrazia in bilico, sulla crisi climatica e sul retaggio del colonialismo, sui corpi che abitiamo e sull'intelligenza artificiale, sulla galassia plurale degli adolescenti che non sarebbero solo maranza.

TRA GLI OSPITI internazionali di questa ventottesima edizione, ricordiamo il Premio Pulitzer 2024 Nathan Thrall, penna di uno scioccante libro-inchiesta sulla quotidianità palestinese; il Booker Prize 2023 Paul Lynch, che rivisita in senso distopico le derive neofasciste dell'Europa coeva; Emmanuel Carrère, voce paradigmatica della nostra epoca in oscillazione perpetua tra la realtà e la finzione; il Premio Nobel per la pace Maria Ressa, cofondatrice di *Rappler*, il sito di notizie in lotta per la libertà di stampa nelle Filippine. E poi ancora, tra i tanti, lo storico Peter Burke, Jessa Crispin (una delle voci più squillanti del femminismo americano), il divulgatore scientifico David Quammen, la poetessa Carol Ann Duffy e Mona Awad con le sue storie dall'anima gotica. Etiche del contemporaneo, epopee di confine, diaspore affettive. Cospicua, si intende, anche la colonia tricolore.

L'elenco che segue è fortemente incompleto: Chiara Valerio, Donatella Di Pietrantonio, Zerocalcare, Francesca Fagnani, Maurizio De Giovanni, Massimo Recalcati, Stefano Massini, Erri De Luca, Corrado Augias, Alessia Gazzola, Licia Troisi. E non mancherà una pletora di eventi collaterali, compreso un omaggio (con spazio permanente) a Dungeons&Dragons.

Visto dal Festivaletteratura di Mantova, il Belpaese sembra proprio una nazione colta, ragionevole, seria.

THE WINNER IS



AL LIDO VIVA L'IBRIDO DEL "FILM SERIO"

SE VI PIACCIONO le code, correte al Lido di Venezia, destinazione Mostra del Cinema. Vi troverete benissimo. Code ovunque, comunque, in tutto e per tutto; alla fontanella dei giardini, ai bar per uno spritz nel bicchiere di plastica, bolge dantesche alle fermate dei mezzi pubblici, per non parlare delle 10 sale che pompano proiezioni dall'alba a notte fonda. Ogni anno sembra che le code non potranno più aumentare e ogni anno la coda delle code si allunga, fatto tanto più stupefacente se si pensa che in qualunque altro luogo del paese i film in sala (magari gli stessi film) difficilmente superano i 20 spettatori. Certo, bisogna valutare il rapporto costi-benefici. Trenta minuti per un vaporetto in coda, immobili con 35 gradi, sono decisamente troppi; 15 per fare un bisognino tanti ma necessari, dieci minuti per *La stanza accanto* di Almodovar sono ben spesi. È il trionfo dell'intramontabile direttore Alberto Barbera: alto e basso, Netflix e indie, barbera e champagne (sempre più barbera e sempre meno champagne). Nella società post-liquida e anzi ibrida, per non dire fusion, anche il cinema si adatta: da tempo a Venezia vige l'era del Film Serio. Che cos'è il Film Serio? Un film che non si rassegna a non essere cinema, ma vuole essere anche un po' serie tv. Nei contenuti, serissimi. Ampia scelta tra ogni sfiga privata, catastrofe pubblica, distopia cosmica possibile e immaginabile, e invece pressoché estinto il genere commedia. Serissimo pure nella forma: durata incomprensibilmente lunga, ritmo lento, sequenze criptotelevisive, fisse, con dittatura dei primi piani. Dopodiché, a proposito di champagne, il Film Serio dovrebbe "indagare la complessità del presente", come ha dichiarato Barbera; ma almeno per quanto riguarda i cinque italiani in concorso non sembra proprio così: abbiamo la Prima guerra mondiale, la Seconda guerra mondiale, il Messico degli anni 40, il porno degli anni Ottanta, la latitanza interminabile di Matteo Messina Denaro. E l'Italia di oggi? Ma sì, arriverà anche il suo turno; prima però si metta in coda.

NANNI DELBECCHI

PROGRAMMI TV



Rai 1
- **06:00** Rai News
- **09:00** Unomattina Estate
- **11:30** Camper In Viaggio
- **12:00** Camper
- **13:30** Tg1
- **14:05** Che Dio ci aiuti
- **16:05** Estate in diretta
- **18:45** Reazione a catena
- **20:00** Tg1
- **20:30** affari tuoi
- **21:25** Simon Coleman
- **23:15** I 10 + 2 Comandamenti
- **00:25** Sottovoce
- **01:00** Rai News

Rai 2
- **06:00** Paralimpiadi Parigi 2024 Il meglio di...
- **08:30** Tg2
- **08:45** O anche no
- **09:15** Paralimpiadi Parigi 2024
- **10:55** Tg2 Flash
- **11:00** Paralimpiadi Parigi 2024
- **13:00** Tg2
- **13:30** Paralimpiadi Parigi 2024
- **18:15** Tg2
- **18:20** Tg Sport Sera
- **18:40** Paralimpiadi Parigi 2024
- **20:30** Tg2
- **21:00** Paralimpiadi Parigi 2024
- **23:30** SportAbilia Speciale
- **00:35** Paralimpiadi Parigi 2024 Il meglio di...

Rai 3
- **08:00** Agorà Estate
- **10:00** Elisir
- **11:10** Il commissario Rex
- **12:00** Tg3
- **13:15** Passato e Presente
- **14:20** Tg3
- **15:10** Il Provinciale
- **16:05** Di là dal fiume e tra...
- **17:00** Overland
- **17:55** Geo
- **19:00** Tg3
- **20:00** Blob
- **20:30** Caro Marziano
- **20:55** Un posto al sole
- **21:20** NewsRoom
- **22:45** Tg3 Linea Notte
- **23:20** Seydou - Il sogno non ha...

Rete 4
- **07:57** Love Is In The Air
- **08:56** Grand Hotel
- **09:49** Tempesta d'amore
- **10:55** Mattino 4
- **11:55** Tg4
- **12:25** La Signora in Giallo
- **13:58** Lo Sportello di Forum
- **15:34** Diario del Giorno
- **16:28** FILM Sono un fenomeno paranormale
- **18:58** Tg4
- **19:41** Terra Amara
- **20:29** 4 di Sera
- **21:30** Planet Earth III
- **00:27** No Escape - Colpo di Stato
- **02:18** Tg4 - Ultima Ora Notte

Canale 5
- **07:59** Tg5
- **08:42** Mattino Cinque News
- **11:00** Il Meglio di Forum
- **12:58** Tg5
- **13:41** X-style
- **13:49** Beautiful
- **14:15** Endless Love
- **14:49** My Home My Destiny
- **15:53** La Promessa
- **17:00** Pomeriggio 5
- **18:44** La Ruota della Fortuna
- **20:01** Tg5
- **20:36** Paperissima Sprint
- **21:20** Io e Lulù
- **23:25** Tg5
- **00:10** Paperissima Sprint
- **00:53** Ciak Speciale

Italia 1
- **06:01** Chips
- **07:43** Rizzoli & Isles
- **08:34** Law & Order
- **10:29** C.s.i. New York
- **12:25** Studio Aperto
- **13:02** Sport Mediaset
- **13:51** I Simpson
- **14:38** America's Cup
- **15:08** Magnum P. I.
- **17:08** Person Of Interest
- **18:02** Camera Café
- **18:30** Studio Aperto
- **19:27** Fbi: Most Wanted
- **20:29** Ncis - Unità Anticrimine
- **21:16** Fbi: Most Wanted
- **23:47** Il Risolutore
- **01:47** Studio Aperto

La7
- **07:00** Edicola
- **07:40** Tg La7
- **08:00** Omnibus Dibattito-
- **09:40** Coffee Break
- **11:00** L'Aria Che Tira
- **13:30** Tg La7
- **14:00** Eden - pianeta da salvare
- **17:00** C'era una volta... il 900
- **18:55** Padre Brown
- **20:00** Tg La7
- **20:35** In Onda
- **21:15** La7 DOC - D-DAY I Nastri Ritrovati
- **00:15** La7 DOC - 1944 D-DAY Lo Sbarco in Normandia
- **01:20** Tg La7 Notte
- **01:30** In Onda (r)

Sky Cinema 1
- **19:35** Il bacio che aspettavo
- **21:15** London Boulevard
- **23:05** Mia moglie per finta
- **01:05** Un fantastico via vai
- **02:40** Ex Amici come prima!
- **04:20** Superman Returns

NOVE
- **16:40** Cronache criminali
- **18:00** Little Big Italy
- **19:20** Cash or Trash
- **21:25** Il primo cavaliere
- **00:05** L'ultima legione
- **02:00** Storie criminali